

MARCELLO

IN

SIRACUSA

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro Grimano

L'Anno M. DC. LXX.

DI

MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustrissimo Sig.

OTTAVIO DE TASSIS

Libero Barone del Sacro Roma-

no Impero, Cameriere delle

Chiaui d'oro di S. M. C. &

Generale hereditario

delle sue Imperiali

poste &c.



IN VENETIA, M. DC. LXX.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio



ILLVSTRISSIMO

Sig. mio Sig. Padron Colendiss.

LEroica Impresa
d'vn vetro, che
con luminosi bal-
leni abbagliò le
pupille all'augello del Te-
bro, è ben ragione, che
resti appoggiata al merto su-
blime di V. S. Ill: specchio di
virtù, di fede, e di nobiltà a i
cui chiari fulgori attonite af-
fissano il ciglio augusto l'A-
QVILE del Danubio.

E specchio appunto è la
Profapia de suoi grand'Aui,
lucido paragone di pruden-
za, di grandezza, e valore a
più Scettri, doue l'Insubria,

l'Anglia, l'Iberia, la Gallia, l'Etruria, l'Aufonia, & l'Austria, scorgono in vari, e numerosi oggetti lunga schiera d'Eroi.

Decantano ancora la Mosa, e lo Schelda la formidabil destra di quel Aiace guerriero, che parue Orione con spada di foco, nelle guerre più sanguinose del Belgico Marte, così che, per descriuere il valore di questo inuitissimo Achille solo foran degni gl'Omeri.

Non tace il Tago l'Eroi-
che imprese di quel GIO-
VANNI, che sostenendo il
REALE CADAVERO dell'
ISPANO MONARCA, fè
la vece d'Atlante, portan-
do non vn Mondo su gl'o-
meri; mà di due Mondi
l'estinto Giove. Fù degno
onore

onore del suo gran merito
quando nell' Vfficio di Reg-
gio rappresentante passò alla
vasta Bertagna; mà fu sua glo-
ria maggiore all' hora, che
per pacificar l' Austria con
l' Iberia sembrò il Mercurio
di due Corone, volando
dal Tomisi a i Pirenei, su le
cui cime piantò vn Real Ca-
duceo composto di due
Scettri nimici.

Mà con merauiglia mag-
giore racconta l' Arno le ge-
sta insigni di V. S. Ill: dalla cui
ALTEZZA SERENISSIMA
ottenne dignità pari al me-
rito; così che inalzata la
Fortuna dalla virtù sotto'l
Cielo della **TOSCANA**
siede felicemente sopra sei
GLOBI, con quali v' a la-
pidar la fronte all' oblio; e
l' Istro ammira riforti in so-
getto.

getto così cospicuo i Tale-
ti, e i Soloni; e l'Europa tutta,
scorge in lei la forza de i
Gallichi Alcidi mentre con
politici accenti incatena l'al-
me Reali.

Non isdegni per tanto V. S.
Ill: d'accogliere questo humi-
lissimo parto della mia pen-
na; essendo giusto il tributo
di Poetico componimento
a chi vanta l'Origine da quel
Epico Cigno, il cui Eroico
parto nel Cielo di Pindo, è
Cinofura eterna al volo dell'
Aquila d'Elicona; nè meglio
poteua il mio MARCELLO
Romano fortir il rinasci-
mento, che sotto i felici au-
spici di V. S. Ill: ch'è non pi-
ciol Astro dell'Impero di
Numa.

Non m'inganno nell'ele-
zione, essendo benissimo no-

to, che V. S. Ill: meritò hauer
per sostenitori del nato in-
fante al Sacro Fonte della Fe-
de, il PASTOR della Chiesa,
& il C E S A R E delle Coro-
ne ; e fu i vanni gloriosi del-
l' Aufonico C I G N O , e
dell' A Q V I L A Austriaca,
in vn Sacro Giordano di-
uenne pura colomba ; anzi
colombo , che arricchito da
due tesori, nel nome di CLE-
MENTE , e LEOPOLDO,
trouò nella limpidezza di
quell' acque il suo Mondo , e
qui mi dichiaro eternamen-
te

Di V. S. Ill:

Humil. Deuotiss. & Obl. Seru.

Matteo Noris .

A

4

A

A L E T T O R I.



L voler colpir al di d' hoggi nel segno d'un applauso comune con le Drammatiche compositioni, e il seguir la follia di quel Macedone, che per iscopo di sue saette scielse le stelle del Firmamento, & lo sperar acquisti di universal Fama è vn sognar co i Timoti.

Principalmente in quest' anno dove nel famoso Teatro Grimano, che non cede in magnificenza a i Neroniari: Campidoglio in cui trionfa la merauiglia, comparue una Longobarda Reina, che se già con aspetto di Venere trasse catenati i Marti d' Italia i giorni andati sopra l' Adriache Scene con valor, e virtù di Pallade auuinse i litterati Mercuri d' Europa, & hoggi vince la perfidia de suoi nimici più con i fogli vergati da nobilissima penna, (la quale anche scherzando fa sicuri acquisti di gloria) che con quello d'un simulato Cupido.

So, che mi taccierai di troppo ardito, mentre tento la mia carriera, su quel sentier luminoso, che fu Eclitica d'un Sol di Parnaso. Segua che può, se incotrero l'infortunio del poco esperto Fetonte, godrò almeno, che da una luce eruditami sia indorato il precipizio.

Chi m'impose il perfetionare questo già principiato mio parto, per non vederla disperso, hauendo già la mia Clio posto principio all'empietà della moglie d'Echione uccidendo il proprio figlio; mi se commettere l'empietà di Feseo, d'Amulio, e di quel Rè de.

de Medi, che espose il pargoletto Reale al
dente di fere voraci.

Confido nel tuo compatimento. Considera nella tua virtuosissima Idea, che tutti non son Gionì per produr le Minervæ.

Mi dichiaro, che in questa debolissima mia fatica hà la minor parte il Capriccio, & la poetica fantasia, a cui non fu permesso il far da Aracne ricamandola di tratti ingegnosi, poichè da crudi Terei furono troncati i discorsi per brevità alla mia Musa, quale nel presente Drama, fa veder le sue, & altre ferite, che non si vedono in molti segni.

Per rifringer il Drama come al solito si hà leuati gli versi lineati, che tu vedi; ti prego non voler dar nella sottigliezza d'Apelle col passeggiare minutamente sopra le linee.

Degnati offeruare la base del Componimento, & vedrai, che il fisso bersaglio della mia penna, fù la bizaria nel Sceneggiamento, il brio nell'equiuoco, la nobiltà Romana, & la curiosità nel succeder dell'una all'altra scena. Il Sig. Gio: Antonio Boretti con la sua Musica, hà dato lo spirto al Drama, qual fece Apollo alla Statua di Marmo.

L'Istoria della presa di Siracusa mi fu insegnata da Plutarco, & l'Impresa del vetro d'Archimede da Teone, & Macroli-cho dal Teatrum vitæ humane. Vieni, compatisci, e goderali.



ARGOMENTO.



MARCELLO celebre Capitano de' Romani, nominato spada del Capidoglio schierò esercito formidabile alla sconfitta di Siracusa, Città della Trinacria che mordea il barbaro freno del Tiranno Ierone.

Tentò questi assalirla per mare; e radunate molte Navi, su quel Boscho d'antenne alzò Mole sublime per scuoter le mura. Quando **ARCHIMEDE** Geometra insigne con il concavo specchio esposto a i raggi del Sole incēdiò i legni dell' Auentino, dimostrando, che per difendere gl' Imperi ha più forza nella destra di fedel vassallo un vetro, che il fulmine vibrato da un Rè Tiranno.

Mà rinforzato **MARCELLO** l' Campo con un Mondo di armati inuiatili dal Senato in soccorso, protestando a' guerrieri che nella presa del Regno non si violasse Vergini, ne s'oltraggiasse **ARCHIMEDE**, diede l'ultima scossa alle debil mura. Entrò vittorioso in Siracusa, doue da un Soldato Romano trovato **ARCHIMEDE**, che stava fisso nel disegnare una machina sul terreno, e richiestoli iteratamente chi fosse; nè trattane alcuna risposta, gl'immerse nelle viscere il ferro, e l'uccise.

Rap-

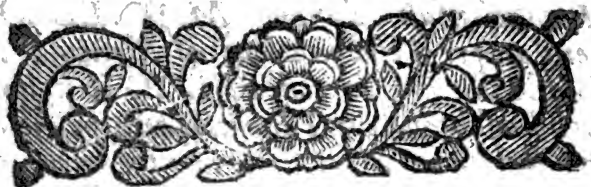
11.

Rappresentasi dunque MARCELLO attendato per l'espugnatione di Siracusa. CELIA sua moglie con FVLVIO il figlio fanciullo schiava del Tiranno fatta prigioniera dalle navi Siracusane mentre veniva da Roma al Campo scorta da FABIO, scudo del Lazio, & Lentulo Capitani Romani; per ordine di MARCELLO.

MARIO figlio di MARCELLO, & CELIA il quale prima della guerra tra Romani, e Siracusani, (senza dar notizia a i Genitori, i quali in questa serie d'anni restorno afflitti per non hauer nuoua del figlio,) si portò in Siracusa acceso, per fama della bellezza di VIRGINIA, figlia di IERONE il Re, & inui finto scolaro d'ARCHIMEDE, si scoperse all'amante; da cui tratta corrispondenza, con pari consenso di fede le diuenne sposo, lasciandole di illustre prole il seno fecondo.

Con questa famosa Istoria fauolleggiata, si forma la base al seguente Drama del MARCELLO in Siracusa.





INTERLOCVTORI.

Romani.

MARCELLO Capitano de' Romani.

CELIA sua moglie fatta Schiaua in Siracusa.

MARIO figlio di Marcello, e Celia incognito in Siracusa.

FABIO.

LENTVLO. } Capitani Romani.

FVLVIO Infante figlio di Marcello, e prigioniero con Celia.

VARRONE Duce della Cauallaria.

Vn Soldato Romano.

Siracusani.

IERONE Rè Tiranno di Siracusa.

VIRGINIA sua figlia.

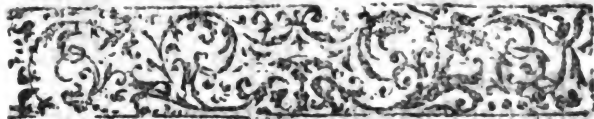
ARCHIMEDE Geometra Siracusano congiunto a Ierone.

NICIA Capitano de le Squadre Siracusane.

BIRENA Nutrice di Virginia.

SILLO seruo di Corte.

SCE.



S C E N E

Nell'Atto Primo.

Riviera del Porto di Siracusa con tre Rocche. Nel Mare lontano armata nauale di Marcello. Sù la cima d'altissima Roccha Archimede con il concauo vetro ; Nel Cielo il Sole ; sù la Riviera Ierone Rè , & sopra Trono eminente con popolo spettatore alla machina.

Reggia di Siracusa.

Campo d'armi doue stà attendato l'essercito Romano per l'espugnatione di Siracusa.

Giardino Reale irrigato da vn ramo del fiume Imera.

Nell'Atto Secondo.

Solitudine delitiosa con acque , e fontane .

Boschetto di delizia trà i recinti della Reggia bagnato dal Fonte d'Aretusa riservato per la Caccia Reale de volatili ,

Sala Reale .

Loco disabitato con Anfro Cauernoso , al cui fianco appoggiata s'inalza antica Torre .

Nell'

Nell'Atto Terzo.

Loggie Reali.

Stanze nel Palaggio di Ierone.

Campo de Romani col soccorso venuto
dal Campidoglio à Marcello.

'Appartamenti d'Archimede con Istromenti Geometrij.

B A L L I.

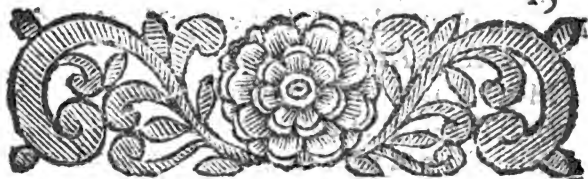
Nell'Atto Primo.

Di Scolari d'Archimede.

Nell'Atto Secondo.

Di Prigioni vsciti alla libertà.





A T T O P R I M O.

Riuiera del Porto di Siracusa, con tre Rocche. Nel mare in lontano armata nauale di Marcello. Sù la cima d'altissima Roccha Archimede con il concauo vetro. Nel Cielo il Sole, & sù la Riuiera Ierone Rè di Siracusa sopra Trono eminente con popolo spettatore alla macchina.

Loggie Reali.

Archimede. Ierone.



Nimico de l'ombre,
Lucido Dio, che del Leon stellator
Cò gl'accesi ruggiti infiammi l'Orbe:
Deh per quell' aurea Cetra,

Che dal sangue di Marsia hebbe i rubini:

In virtù de tuoi lampi

Fà ch'in grembo a Nettuno

L'idra de sette colli arda, & auuampi.

Quì un raggio del Sole vibrato dal vetro di

Archimede uà serpendo nelle

nauì Romane.

Ier.

Ier. Già sù l'onda, che bolle, a i rai, che vibra
 Il celebre Archimede
 Meza Roma v'è in polue: in cento lini
 Del Tebro a la Fortuna
 Arde Febo la vela; in grembo a Dori
 Fuma' l'Quirino soglio,
 E a più nani vn cristall serue di scoglio.

S C E N A II.

*Nicia conduce catenati Celia, & Fulvio
 bambino, Fabio, & Lentulo.*

A L domator Ierone,
 Al più eccelso Monarcha,
 Che tra i Giovi terreni
 Roti acciar, calchi trono, e freni Imperi,
 Scorgo del Ciel Roman tre prigionieri.
Ier. De la spada di Nicia'l fiero lampo,
 Doue l'oste i vessilli inalza al vento,
 A l'Aquile di Roma
 E' lucido tormento.

(Osserva Celia)

Ma qual bellezza osservo!
*Scende dal Trono ammirando'l semblante
 di Celia.*

Vaglion quei crini d'oro
 Più di mille corone, e da le luci *(da se.)*
 Vibra vn guardo, ch'è graue;
 O Donna tù, che nel bel sen di neue
 Porti del Patrio Cielo i più bei colli,
 E in ondeggianti Tago
 Cangiato'l natio Tebro hai ne le chiome,
 Suelami l'esser tuo, palesa'l nome:
Cel. (Mi celerò) son Flauia, e son Latina,
 Al mio infauito vagir auara sorte

Presto.

Prestò pouera cuna ;

Mà scolpitami in petto

Quella Roma, ch'adoro

A la mia pouertà diede vn tesoro ,

Ier. Come pouera sei , s'il Dio Cupido

Ne le fulgide conchiglie

Di tue labra colorite

Ai corali sposò le margharite ;

„ Il Genitor ?

Cel. „ Con vomeri, ed' aratri

„ De la Dea de l'ariste i solchi fende .

Ier. „ Bench'ei laceri glebe, e mieti in Campo

„ De le spicce sorgenti i biondi fasci,

„ Non per ciò auien, che di sublime ceppo

„ Non sij germoglio: e chi non sà, ch'il Lazio

„ Da vn rustico bifolcho

„ Ebbe le fondamenta, e da vna Zappa

„ Non men , che da vn Tridente Illo famosa,

„ Sortì la moie e le fù base vn solco

Quel pargoletto ?

Cel. E' mio , meco lo trassi

Da l'Auentino lido .

Ier. Và sempre vnito a Venere Cupido .

„ S'io miro 'l volto e se contemplo 'l ciglio

„ Si gentil prigioniera

„ Può soggiogar Imperi, e ben'm'aueggio

„ Ch'emolando d'Amibale i trionfi

„ Trae per vago trofeo de gl'occhi suoi

„ Quante anella hà nel crin coranti Eroi .

Sillo .

Sil. Signor

Sil. Costei scorgi a Virginia .

Ier. Vbbidirò a tuoi cenni .

Ier. guarda dietro a Celia , e Fulvio ,

che partono .

Sil. Prede a Silo gradue

Dj. Siracusa 'l Capitan seguite .

SCE-

S C E N A III.

*Archimede . Ierone . Fabio . Lentulo ,
e Nicia .*

B Accio'l manto real , cui non di Tiro ,
O' di Sidon le più famose grane
Dieder purpurea tinta ;
Ma del reggio color , resa infelice
Roma col sangue suo fù la Murice .

, Su la cote d'vn terso cristallo ,
, Ruppe'l rostro l'angel fulminante .
, E in vn lucido specchio , hor ch'Aquilone
, Le ceneri de i pini agita , e volue ,
, Scorge pallida Roma ,
, Ch'ogni fatto , a la fin termina in polue-
Ier. Grand'Atlante del mio Impero ,

Fermo Alcide ,

Sol per tè

Aufonia piange , e Siracosa ride .

Ma voi folli Romani

Al cui pie fuggituo

Vile timor trà le battaglie , e Duce ,

Qua'auerso Destin quì vi conduce .

Fab. La fè.

Len. L'honor.

à 2. La Patria .

Ier. Chi siete ?

Fab. Io Fabio .

Ar. Ch'odo

Il sublime Campion , ch'è scudo al Latio !

Len. Io Lentulo m'appello .

Ier. Hor che farà Marcello a qual vittoria

Deue impennar i vanni .

Fab. Vna penna rapita

Non

Non scema'l volo a l'Aquile Latine ,
 „ Nè vn fusio d'Euro è d'atterrar bastante
 „ L'alte moli Quirine .

Parimi veder Marcello

Schierar vn Mondo d'armi , e col suo ferro
 Stimolar la Fortuna , e forse l'opra ,

Che con fiamme improuise

Fece vn concauo vetro ei vide , e rise .

Ter. Voi Cauallieri indegni

Piangerete a miei sdegni .

Olà, costor sù l'assediare mura ,

Là, del Campo nimico esposti a gl'occhi ,

Sian bersagli a più strali .

Nube di punte alate

Questi felloni uccida ,

Vegga l'opra Martello, e poi sen rida .

Arc. Dhe mio Signor, mio Rè, se pur mia fede

Di quella spada al folgore tenuto ,

„ E di quel aureo Sceptro

„ Che sà inchiodar la rota a la Fortuna

Può impetrar gratie ; dona

La vita a gl'infelici ,

Ch'è virtù perdonar anco a nimici .

Ter. A l'alto Eroe, ch'è base del mio Trono

Se deuo'l Regno i prigionieri io dono .

S C E N A IV.

Arch. Fab. Lent.

I Te sciolti da ceppi , o del Tarpeo

Bellicosi sostegni, alti Campioni .

Merta valor eccello ,

Qual coronata d'astri

L'aurea prole Amiclea splender si vede ,

Le stelle al crin, non le catene al piede .

Fab.

Fab. Primo Eroe de la Fama

„ Emolo al Dio , ch' il Firmamento indora ;

„ Tù che da vn Ciel di vetro :

„ Pionti gran luce, e oscuri ,

„ I primi itai de le più chiare Aurore

Ci sleghi'l piede , e c'incateni'l core !

Arc. Qui di Pelloro entro l'inuitta Reggia :

Sol concesso vi sia fermar le piante .

Qui benche prigionieri

Voi scorgerete ancora

Di nobil sen quanto'l valor s'honora .

S C E N A V.

Reggia .

Virginia . Birena .

Temo sempre che mi fugga
Il mio sposo idolatrato .
Sò ch'hà l'ale il Dio bendato ,
Ch'è legier come le piume ,
Che non hà stabil fè volante Nume .

Bir. Sospira notte , e dì
Chi vicina non hà
L'adorata beltà ,
Ch'il sen gl'apri

Vir. Amica ,

Tu sai che Mario adoro ;

Del Capitan , ch'a l'Auentino è spada

Nobilissimo tralcio .

„ Non anco'l Lazio armato

„ Alzar'hauea di colorite insegne

„ Aurei volumi , e'l Tebro

„ Con procelle di accrat non già superbo

„ Del Fiume Elide ad amondar le sponde .

„ Già

„ Già cinque volte il nominoso Tauro
 „ Da l'infiorato giogo in grembo a Flora
 „ Scoffe Aprili odorosi ;
 E vn lustro appena ,
 Da che ignoto amator, per far de l'alma
 Vn olocausto a la beltà , ch'io porto
 Partì dal Tebro; vola
 Di Siracusa a i Lidi , entro le scole
 Del famoso Archimede
 L'inclito spirto esercitar ei finge :
 Mi vede , io'l miro, egl'ode, io pur auuampo,
 A me si scopre, giura
 Fe di sposo, i l'abbraccio ,
 E Amor formò con la sua benda il laccio.

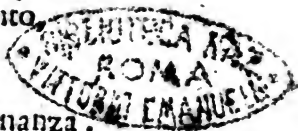
Bir. Credi a me
 Non partirà
 L'amator che di sua fe
 Sacrò'l voto a tua beltà .

Vir. Da che'l Dio de la luce
 Sferzò Piroe su i tremolizafiri,
 Non mirai la cagion de' miei sospiri .

Bir. Guarì non è, ch'io vidi
 Il tuo vago Narciso appo d'vn Fonte .
 „ Nel cui sen'crisf allino ,
 „ Mentre cadea la sfauillante chioma ,
 „ Osservai con stupor ne l'acque belle
 „ Anco di giorno a tramontar le stelle .

Vir. Rapida corri, vola ,
 Oue a l'Idolo mio ruba l'imago
 Dolce riuai di liquefatto argento,
 Ratta scoglio a me

Bir. Volo qual vento .
 E' vna Furia d'Amor la lontananza .
 Con più serpi euuelenati
 Sferza i cori innamorati ,
 E dà morte a la costanza .
 E vna &c.



S C E N A VI.

*Sillo, conducendo seco Celia hà per mano
il fanciullo Fulvio.*

Celia piano à Fulvio.

H Or ti rammenta ò Fulvio
Simular l'esser tuo qual già t'impòsi.

Ful. Sì Genitrice amata,

Esquirò del tuo voler le leggi,

Sil. Vaa schiana del Tebro,

„ Che fù preda de Nicia alto Campione,

A Virginia la Figlia inuia Ierone.

Vir. „ Nò rassèbra del volgo al portamète, ~~e par.~~

Dunque tu sei del Lazio?

Cel. E tal mi pregio.

Vir. Ti decor: a' l'sembiante aria sublime?

Cel. Poco, gioua'l natal se sorte opprime.

„ Non sempre hà illustre bara

„ Chi ebbe tuna d'argento e d'or le fasce,

„ E di rado si mor come si nasce.

Vir. „ Veggo, che di tua fronte

„ Nel fulgido candor stella eminente,

„ Lasciò vestigi illustri:

„ Non disperar del Ciel Donna infelice,

„ Gira l'Orbe de gl'astri,

„ E ciò, che vien dal Fato

„ Girante ancor, mà come quì conduci

Questo Fanciul si vago?

Cel. E' le viscere mie.

Virginia con stupore offerua Fulvio,

E segue tra se.

(*Vir.* Stelle, che nito!

Hà di Mario l'imago,

Si contamina 'l sangue ,

Dubito tradimento

Mar io t'è noto ?

Cel. Il figlio

Del gran Marcel'o ?

Vir. A p punto .

Cel. O Dei .

Vir. Sospiri ?

Cel. Ben si dè sospirar quando si perde

La più cara pupilla .

Vir. (Cara pupilla ch'odo . *piange Celia.*

Temo mi sia riuale,) e piangi ?

Cel. Or come

Di pianto non haurò grauido 'l ciglio ?

Mario fù mio (Non posso dir mio figlio)

Vir. (Mario suo ! Ciel ch'ascolto)

*Leua a forza alle mani di Celia il pargoletto
afferrandolo per un boraccio , & segue .*

Lascia coresto infante .

Ful. Aita ò Madre .

Cel. In che t'offese vn innocente? dammi ,

Dammi 'l mio Figlio .

Vir. Silo

Pria , che a i piedi d'Atlante il dì si franga

Scorterai questa Donna

Lunge da Siracusa; e tu qual sei

Fuggi, ne far ch'il sol più ti riueggia

Respirar questo Cielo ,

Passeggiar questa Reggia .

Celia va dietro Virg. che tragge seco

Ful'o .

Cel. Doue , doue conduci

Il mio bene, il cor mio

Sil. Fermati ,

Ful. Madre

Cel. Figlio .

Sil. Ta .

S C E N A VII.

*Celia guarda dietro a Fulvio ,
e piange . Silo.*

Com'è possibile poter partir?
Se tra i tormenti
D'inique genti
La dolce prole veggo languir.
Com'è &c.
„ Ferma de i rei Sironi ,
„ De le belue Africane ,
„ De le Tigri d'Ircania alma più cruda :
„ Dimmi : forse apprendesti ,
„ Per isfogar le voglie tue ferine ,
„ Da l'Angello di Gione a far rapine ?
Sil. A che tanti discorsi , affretta il passo .
Cel. Dhe se in petto tortese
Albergò mai .
Sil. Nò, nò, fa l'ale al piede ,
Che ne le Corti, cortesia non fiede .
Cel. (Vinca vn'anima vile
Questo dorato cinto ,
De le sfortune mie misero auanzo .)
Porge a Sillo una catena d'oro.
Prendi amico .
Sil. Perche ?
Cel. E tu se pur concedi ,
Ch'io per dar breue posa al fianco lasso
Hoggi rattenga in Siracusa'l passo .
Sil. Virginia che dirà ?
Cel. Poni in bando'l timor .
Sil. Stò per giouarti :

Ma se.

Cel. Prendi, che temi?

Sil. Gran ruina pauento.

Dà l'occhio alla co'anna & segue.

(Ah da quel laccio d'or legar mi sento.)

Cel. D'un alma generosa accetta'l dono.

Sil. S'io lo rifiuto ancor folle ben sonq)

Consolarti risoluo;

Mà ti protesto, in breue

Torna a le patrie arene.

Cel. (Comprai la libertà con le catene.)

Sil. Chi non cadrebbe vinto,

E deposto'l rigor verrebbe vmile,

Per auer da costei vago monile?

parte.

Cel. Spera mio core, or che sperar si può.

Contro me l'acuto strale

Vibri pur Fato incostante,

Ch'in vn petto d'adamante

Porterà tarpate l'ale.

Muterà faccia al fin stella contraria,

Ch'è'l Ciel girante, e la Fortuna è varia.

S C E N A V I I I.

Lent. Fab.

Spiriti guerrieri forgete sù.

In mano la sorte

Mi porge la chioma:

Si vendichi Roma.

Ne tardisi più.

Fab. Lentulo, e qual pensiero

Volge la vasta mente?

Lent. Sù da vindice spada

Traffitto mora, e trucidato cada.

Fab. E chi?

B

Lent.

Len. L'empio Archimede

Fab. Ah nò .

Len. Quest'è'l Paladio .

Fab. Vn'alma grande

Corisponder non deue

Con le morti a i fauori .

Len. Amo la Patria .

Fab. Quest'affetto non chiede ,

„ Nè'l tradimento è paragon di fede .

Len. Per accrescer l'Impero al proprio Prence .

E' virtù'l tradimento .

Fab. „ De i diformi Zapiri

„ Barbaro insegnamento archi, e Colossi

„ Non gia destra Dedalea à la tua Fama

„ Su'l Palatino inalza; e non ammette

„ Ne l'inuitte sue palme il Campidoglio

„ Macchiato alloro ah spenga

„ Questa face mal nata onda di Lete .

„ Entro nobile cor frode non regna .

Len. Pur che si vinca ogni vittoria e degna .

Fab. Va t'auuenti Cocito

„ Del Infauce i veleni .

A stigia forza

Prenalerà di Gioue

L'alto voler, non sortirà l'impresa

Ch'vn alma che ben'opra è ben difesa

„ Andrà vuoto il colpo ingiusto

„ Non può perir chi ne l'oprar è giusto .

Non pauenti di Fortuna

Chi va armato di Virtù .

Quest'è ancora a petto ignudo .

Forte acciario, e fermo scudo .

E vn'Anteo , che forze aduna ,

S'a l'hor , che cade ella risorge più .

Non pauenti &c.

SCENA IX.

Campo d'armi, doue stà attendato l'
 esercito Romano, per
 espugnatione di
 Siracusa.

*Marcello con Varone esce dal suo Pa-
 diglione infuriato.*

E Come? e quando? segui?
 Chi l'assalì? da chi fù vinta: e doue
 Ah crudo Ciel.

Var. Con Fabio.

De tuoi commandi essecutor fedele,
 Da le romulee sponde
 A te Celia venia sù gonfie vele.
 Quando vn legno nimico,
 „ Ch'ara l'ondoso vetro, e appena'l frange
 „ Doue l'Itaco Duce
 „ Saggio schermì de le canote Diue
 „ L'armoniche lusinghe.
 Improviso l'assale; vn'altra selua
 Di predatrici, e congiurate antenne
 Le fa sù l'onde vna prigion volante:
 Fabio cede a la forza, or l'empio Duce
 Con sì nobil trofeo nel flutto infido
 Superbo và di Siracusa al Lido.

Mar. Che perfidia di stelle!

Var. Così del vinto abete

Narrò vn guerrier, ch'in mezzo al sen piagato
 Vomito sù l'arena onda pietosa;
 E detto ciò, mentre grondaua'l sangue
 Da profonda ferita
 Terminò con la voce anco la vita.

Mar. Ah spietato Destin, perfidi Numi
 Togliermi in vn sol giorno,
 Rintuzzato de l'Aquile l'artiglio,
 Le Naui, i Duci, la Consorte, e'l figlio?
 Ed inerme io qui starò?

Nò, nò, nò,
 Noui eserciti armerò;
 Spianterò da le radici
 Vn vasto Impero:
 Con braccio inuitto
 Trasportarlo io vò sconfitto
 Dal Tarpeo su le pendici.

Var. Doue sono le squadre? oue i guerrieri?
 „ Ridotti in poca polue
 „ Vanno scherzo de Noti:
 „ Fuma Vulcano, oue gelò Nettuno,
 E ogni tuo Marre giacque
 Trà vn nau fragio di foco, e vn'altro d'acque.

Mar. E lascerà Marcello
 In poter d'vn Tiranno,
 E la sposa, e la prole?
 „ Ah pria vedrassi
 „ Abbandonato l'Iperboreo plaustro
 „ Reger il pigro Arturo
 „ La Quadriga d'Apollo, e l'Orse argenti
 „ Cinte'l crine di rose
 „ Sul Gangetico lido al Sol nascente
 „ Del proprio sen far culla.
 Amici, intendo
 Sospender l'armi; al barbaro nimico
 Tu andrai Varro; rapporterai, che tutte
 Ripiegerò le tende,
 E sul terren scondolto
 „ Doue si profundar zappe di Marte
 „ Ritorneran di Cerere gl'aratri.
 Lascierò i posti, e ritornando a Roma,
 Torrò i flagelli alla Trinacria affittas

Mà

Mà in guiderdon, se brama
Non incontrar dal nostro acciar la morte,
Torni al Duce Latin Figlio, e Conforte.

Var. Quando impom' l'partir?

Mar. In breue d'ora;
(Mà se niega'l Tiran, che fia di Celia!)
Ferma Varon -- (d'un empio Rè bersaglio,
D'un Tarquinio lascino
Sarà'l mio honor! ah solo
Di Marcello a la moglie
Può Marcello giouar:) odi risoluo,
„ Perche di rado alberga
„ Cortesia ne' Tiranni, e che souente
„ Và la superbia a la Vittoria vnita,
Teco trà vili arnesi
Portar il p' e ne la superba Reggia.
Cor costante, alma forte
Rischio non cura, e non pauenta morte.

Var. E s'il Fato ti scopre?

Mar. Cautø sarò trà roza spoglia inuolto.

Fido Tiberio intanto
Le reliquie del Campo
Regga con nobil fe, pria che de l'ombre
L'atra Dina stellata ancida'l giorno,
Scorgerà questo Cielo il mio ritorno.

Ti lascio Bellona,
Più lauri non bramo,
Più Regni non curo,
Più spoglie non prezzo
Di Scettro, e Corona:

(do

Pur ch'io tolga'l mio onor a mostro immo.
Pera'l Campo, Marcello, e Roma, e'l Mondo.

Var. Ardir, e coraggio

Son Duci

A l'impresè:

Son fidi Poluci,

Son fiaccole accese,

Nel Ciel de la gloria :
Schiana de l'ardimento e la Vittoria..

S C E N A X.

Giardino reale irrigato da vn ramo del
Fiume Imera..

Mario , poi Birena..

CHioma nera sù guancia di rosa
E' nel grembo di lucida Aurora.
Notte fosca; e tenebrosa ;
Mà frà tenebre sì belle
Due bell'occhi son le stelle :
Venga ne l'Idol mio chi veder vuole
Stelle , Notte , ed' Aurora in faccia al Sole..
D'vn crin nero le fila ritorte
D'vn bel seno sul candido foglio
Son caratteri di morte :
Mà gl'adorna vn vago labro ,
Che è composto di cinabro..
Per descriuer così l'immenso ardore
Latte, sangue, ed' inchiostro adopra Amore..
„ Così con bruni stami
„ Telsè la benda a le sueluci vn cieco ;
„ E di fosci capelli
„ De le nubi funeste
„ Su questo core ci diluuiò tempeste..
„ Ne più è favola, ò sogno ,
„ Ch'ei dal Chaos Tenebroso:
„ Già trase l' natal, s'a vn petto fido.
„ Entro l'ombre d'vn crin nacque Cupido..
„ Io che qual Nittimene:
„ M'aggiro sempre a quelle chiome intorno ,
„ Per tenebre sì belle aborro il giorno.

Bir. Mario.

Bir Mario te chieggo appunto,

Mar. Che ricerchi?

Bir. Virginia ti desia.

Mar. Vado a l'anima mia.

„ De Cigni aligeri

„ Le piume candide

„ Brama'l cor di gioia pieno

„ Sol per volar a la sua Leda in seno

Mà festeggia mio cor giunge colei,

Che spargendo dal ciglio aurei fulgori,

Del nero crine illumina gli orrori.

S C E N A X I.

Giunge Virginia, Mario va per abbracciarla ella sdegnata lo scaccia tenendo per mano Fulvio il bambino.

Birena.

Vir. **P** Vr di nouo t'abbraccio
Romano audace,

Tecrario arrogante

Hai faccia ancor da comparirmi inante?

Mar. E qual?

Vir. Fuggimi ingrato.

Mar. A me?

Vir. Sì ingannator; mira, conosci.

Questo fanciul?

Mario guarda Fulvio, & stupido risponde.

Mar. M'è nouo.

Vir. Ah mentitor buggiardo,

Celi l'amor di Padre? e fingi ancora?

Bir. Mal si può simular quando s'adora.

Vir. Prendi pur, ciò ch'è tuo,

„ Non già pretendo,

„ E tolga'l Ciel, ch'al Genitor io inuoli.

„ La pargoletta prole.

Bir. Caro.

Vir. Và , che più tardi

Stringilo al seno, abbraccialo, o crudele:

Sul morbidetto labro

Imprimi pur di Genitor i baci .

Mar. T'inganni Idolo mio .

Vir. Perfido taci.

(Per convincer l'infido

D'vopo è finger barbarie) or qui innumano

Da gl'effetti , da l'opra

Qual sia tua fè si scopra .

Vedi colà quel rapido torrente ,

Che da tuoi tradimenti anch'ei sen fugge ?

In quel flutto spumante

Getta'l mal nato infante.

Mar. (Barbara proua esperimento atroce)

Vir. Che risolui ? che pensi ?

Mar. (Io l'empio Atreo

Sarò d'un pargoletto in empia Scena.)

Vir. A l'eseguir sì tardo !

Mar. Mentre mi spinge Amor, pietà mi frena .

Vir. Dunque Padre gli sei ,

Mar. Nò, nò l'affogo ,

Lo sommergo lo lancio.

*Prende trà le braccia Fulvio, & va seco sul
margine del torrente .*

Ful. Aita o Cielo

*Si ferma, & torna indietro Mario impietosito,
& confuso .*

Mar. (Ah spietato mio cor, che fai ? che tenti ?

- Il Carnefice tù de gl'innocenti ?)

Vir. Ah indegno vsurpator de l'onor mio :

Hai moglie, hai figli in Roma ,

E rubando sponsali

Ti porti in Siracusa

A deflorar le Vergini Reali ?

Mar. Io figli ?

Vir. E ancor tu menti ?

Ma.

Ma tre fieri nimici
 Da questa destra vltrice
 Truccidati cadran con duolo accerbo ;
 Saprà suenar vn Gerion superbo .

S C E N A XII.

Mario. Fulvio. Birena.

PArte irata Virginia, ed'io confuso
 Come veduto haueffi

Il Gorgoneo portento
 Resto di sasso, e istupidir mi sento.

Bir. Tu moglie, e figli in Roma?

Mar. Di Virginia lo sdegno
 E' vn Radamantó ingiusto :

E a torto mi condanna
 La bellissima mia sposa tiranna.

Bir. Stò dub a a chi dar fede.

Mar. Questo bambino ignoto
 Custodisci o Birena, il duol, che nacque
 Entro'l mio seno amante,
 Per vn bambino, or diuentò Gigante.

Bir. Quì doue'l prato è vn'Iride odorosa,
 Trà rose colorite

Calca mesco o fanciul le vie fiorite.

Mar. Non hà vn giorno di contento

Chi d'Amor piagato hà'l sen.

Chi col guardo

D'vn'occhio, ch'è nero

Nel cor fù ferito

Dal rigido arciero

Più non spera vn dì seren.

Chi d'vn crin stà ne la rete

Libertà goder non può.

Su le labra

Non sperì più riso ,
 Chi a i ragi cocenti
 D'un fulgido viso
 Vna volta lagrimò .

SCENA XIII.

Birena . Fulvio .

BEnche canuta
 Son bella ancor .

Bianca l'Alba in Ciel si vede ,

Bianco lia spiega Fortuna ,

Bianco vel porta la Luna ,

Ed il giglio, ch'è bianco è'l Rè di fior .

Ful. „ Dal vago fior, che d'odoroso smalto,

„ Il verde prato ingemma

„ Come son io diuerso .

„ Egli al pianto de l'Alba

„ Ride nel suo natal, e a l'or ch'io nacqui ,

„ Di fascie d'or trà lucide ritorte ,

„ A le lagrime mie rise la sorte .

„ Egli in fin reso adulto

„ Di Venere vezzosa infiora'l senno ,

„ Ed io in nimica parte

„ Gemo sotto le piante à vn'empio Marte .

„ Mà quel, che più m'afflige

„ È che quiui ogni fior di Primavera

„ Efimera di Flora

„ Se pur forge'l marìn, cade la sera ;

„ Ed io per più martorio

„ Tanti giorni hò di vita, e ancor non moro ,

Bir. Non inuocar o sfortunato infante

„ De Lachesi crudele

„ La forbice fatal ; troppo veloce

„ Corre la morte : al Mondo

„ Con sembianza di lampo è nostra vita,
 „ Benche graue, e penosa a l'huom gradita .

Ful. Dhe se pur brami o amica
 Che lunga età non più t'increspi'l volto :
 Colà doue risiede

La genitrice mia seorgi'l mio piede .

Vir. Duolmi vago fanciul di auuerso Fato
 Vieta a Birena'l consolar tue voglie

„ Questa è legge d'Astrea

„ Pur che abbia morte'l reo da la sua spada

„ Peni ancor l'innocente, e'l giusto cada.

Ful. Rendetemi o stelle

La Madre , ch'adoro .

Lasciate , ch'almeno

Riposi in quel seno

Da cui trasse la vita'l suo ristoro .

S C E N A X I V .

Virginia , poi Ierone.

TRadita

Mia fe

Che pensi di far .

Soffrirai, ch'vn'alma ardita,

Doppo hauerti incennerita

Goda ancor del tuo penar ?

Tradita &c.

„ *Ier.* Di quest'aureo Diadema

„ PÀmo fulgor, più sfauillante raggio,

Mia diletta Virginia ,

Come cara ti giunse

La gentil prigioniera ?

Vir. (Finger qui va!) qual prigioniera? quando?

Ier. Dunque'l seruo fellone

E trasgressor de gl'ordini Reali !

Venga Silo al mio aspetto.
Vir. (Vn'Inferno d'Erinni i chiudo in petto.)

S C E N A X V.

Silo. Detti..

Ier. **E** Ccomi al reggio pie.
 Doue guidasti
 Flauia, la schiaua?

Sil. (Oime)

Virginia s'acosta con Silo, & piano li dice.

Vir. Silo fa core,

Cela ciò, ch'io t'impoli al Genitore.

Ier. Parla? rispondi?

Sil. Sire.

(Segua, che può, vò preferuar la vita.)

Di Siracusa al Lido,

Per comando real.

piano come sopra.

Ier. Taci, ò t'uccido.

Sil. Sono in mezo a due Furie.

Ier. Temerario, mal nato, alma plebea.

Sil. Tu foscorigi Aftrea.

Ier. Costui da Tigri.

Sil. Ah sfortunato Silo.

Ier. Da Pantere, e Leoni.

Sil. Questi son del seruire i guiderdoni?

Ier. Resta.



S C E N A X V I .

*Grida Celia togliendo dalle mani di Birena
il Fanciullo.*

L Ascialo è mio .
Ier. Che voce .

Bir. Io fuggo .

lascia Fulvio alla madre.

Ier. O la .

Cel. Signor .

Ier. Ch'incontro ! Flauia .

Vir. Che scorgo !

Sil. Che rimiro !

Vir. Seruo fellow assaggerai la pena

Sil. Vò a celarmi nel ventre a vna Balena .

S C E N A X V I I .

Li sopradetti, leuatone Silo .

Ier. **F** Lauia , come ti veggio ?
Perche torbido 'l ciglio ?

Fl. E sparita ogni nube ,

Or , che ritrouo 'l già smarito figlio .

Ier. „ Era vago portento .

„ Mirar lagrime d'Alba .

„ Piuuer dagl'occhi al sole , or , che sul labro .

„ Il cristallino vmor lucido appare :

„ Io stupido rauuifo ,

„ Che scese 'l pianto ad ingemmar il riso .

Prendi ò Virginia 'l dono

De la schiaua vezzosa ,

Vir. (O Stelle)

Cel. (O

Cel. (O sorte.)

Vir. (Mi consegna vna Furia.)

Cel. (Mi dà in braccio a la morte.)

Vir. Perch'è dono regal di Padre eccelso

M'è gradita costei.

(Mà con qual cor voi lo sapete o Dei.)

Ier. Flauia serui a Virginia

Vir. E pur m'è forza

Trar meco'l fiero mostro,

Che mi dà duolo eterno.)

a Celia.

Vieni.

Cel. Ti seguo. (o Dio vado a l'Inferno.)

S C E N A XVIII.

Ierone. Nicia.

Nic. **V**N Capitan nimico
Che per fasto Latin, seco di gemi
Tragge turba seruile
Chiede'l mio Rè.

Ier. Del forsennato ardire
Implorerà perdono.

„ E' ferma legge

„ Qual al piè de l'Olimpo

„ Cade d'irato Ciel l'asta tonante,

„ Ch'a l'inuitto mio Trono

„ Il folgore guerrier baci le piante.
Venga.

Nic. Vbbidisco a cenni.

Ier. Del mio fulgido Diadema

Chi vuol premer l'aurea sfera,

Sempre haurà caduta estrema,

E forza al fin, che fulminato pera.

S C E N A X I X.

*Varone seco Marcello in abito da
Scudiero. Detti.*

F Amoso Regnator di quell'Impero,
Che fà sudar la fronte,
Di Mille Regni a la real Minerua,
„ L'inutto Duce, il Capitan sublime,
„ Che de l'armi Latine.
„ Regola 'l fren, ne stragi più defia,
Il guerriero Marcello a te m'inuia.
Egl'intender ti fà che quell'infante,
E in vn colei che de tuoi legni armati,
La d'Anfitrite in seno.
Preda rimase entro 'l fatal periglio,
E la Consorte Celia, è Fulvio è figlio.
A te li chiede è da quell'aureo Scettro,
Soggi fia che gli ottenga,
Lungi dal Regno inferno.
Volgerà 'l Campo, e vieterà, che sorga
I a ferezza Latina.

Bellicosa Fen ce:

De l'arse naui in sù le sparse polui ::

Venni, dissi, ed esposi, or tu risolui.

Ier. Elauia sposa a Marcello?

Nic. Del nimico Roman Flavio Consorte.

Marc. Che risolue 'l Tiranno!

Var. Che machina la sorte.

Ier. Duce troppo ricerca, e troppo chiede:

Il tuo Signor: chi dà la gloria al vinto

O non è degno di Vittorie è poco.

Stima il trionfo: Celia

E 'l più vago trofeo, l'allor più degno:

Allai c'è cara,

Marc. (Ab. *glized by Google*)

A T T O

Mar. (Ah temerario.)

Var. (Indegno.)

Dunque brami le stragi?

Ier. Chi la guerra non stima

Cura poco la pace.

Var. „ Strugge i Regni la guerra;

„ E stermina gl'Imperi,

„ Nè l'alloro di Palla eterno hà 'l verde,

„ E se si vince vn dì l'altro si perde.

Ier. „ Il lauro di Bellona

„ Hà la radice in questo scettro ; e forza

„ Che del mio acciar a le guerriere sempre

„ Roma cada postrata, e perda sempre.

Var. Lo saprà Siracusa.

Ier. E che ? sotto que' monti,

Ch'ergerà 'l Latin dal piano

Lagrimerà l'Encelado Romano.

Var. Non penetran le sfere

Barbari voti,

„ A i perfidi Monarchi

„ Le stellate corone

„ Non getta 'l Ciel, de' precipitij estremi

„ Forieri son le lor salite ; e forse

Fia, che l'allor si sdegni

Di cinger più le tue tiranne chiome.

Ier. Menti i tiranni sol stan ne le Rome.

Del vincitor al riuerto aspetto

Così fauelli ò temerario ? Nicia:

Tra sotterraneo fondo,

Che con dorso di marmo

Forma scabello ad eminente Torre

Costui sia posto.

Mars. Ah barbaro regnante.

Ier. Perche scorga Marcello, e vegga Roma

Quanto Ieron di sue minaccie ride :

La nel Boscho real di fere alate

Vò ch'ordinata resti

Caccia comun : Tu intanto
A pianger vanne entro sepolto orrore
Di folle Duce ambasciator pegglore.

Var. Non mi sgomentono
Del copo baratro
Gli speci orribili ;
Ma per la Patria ,
E per la fe ;
Costante Curtio
Tra le voragini
Porterò 'l pie .

S C E N A X X .

Marcello solo .

CH'vdij stelle , ch'intesi !
Il vincitor superbo ,
„ Perch'al Marte Latin tolse vna foglia
„ Del sempre verde alloro
Sprezza ogni offerta se ne ride , e niega
Col pargoletto Fulvio
Tornarmi Celia ,
„ E di quell'alta Roma ,
„ Che Cibelle de i Re porta sul capo
„ D'intrecciate Prouincie alto Diadema
„ Si prende gioco !
Ah ch'il lasciuo intendo .
Animo , che, risolui ? in questa Reggia
„ Antro d'un crudo Sirti
Viun Lentulo , e Fabio : a le lor spade
Vnirò questo brando , e perche mora
Rege innuman, che senza legge visse,
Sarò d'un Polifemo vn'altro Ulisse .
Son ferito ò Gelosia .
De l'Eumenidi spietate

Le cerasse attosicate

Tu auuentasti a l'alma mia.

Son ferito ò gelosia.

Archimede da due suoi scolari fattasi recare la famosa sfera di vetro, in cui vedeanfi girar gl'Orbi stellati, sede sotto vn' arco di Lauri.

Con l'Idèa del gran Tonante

Gareggiar può vmano ingegno,

Se immitando l'alto Regno

Sa formar globo girante.

Se ogni stella quì tispande,

Se raccolte in mezzo il seno

Del mortal hà le vicende

Si può dir Orbe sereno

E chi non sà, che nel suo fragil stato

Il Mondo è vetro, e chi v'è dentro vn fiato.

„ Quiui con passo d'oro

„ Vigile man passeggia l'Etra, e punge

„ Le più rapide stelle acciò veloci

„ Corran con aureo piede

„ A conculcar di Romolo la Sede.

„ Quì la sfera del foco

„ Sede trà freddo giaccio, iui Medusa

„ Che cangia l'alme in pietra

„ E fragil vetro, e a quella parte splende

„ L'astro d'Amor ne l'adorato specchio;

„ Così del Ciel stellato; al di cui giro

„ Cangia vicenda, e aspetto

„ Or benigno, or crudel Fato proterno,

„ Con ciglio immoto i mouimenti offeruo.



SCENA XXII.

Lentulo armato di pugnale viene per uccider Archimede ; lo ferma Fabio , che sopraggiunge .

E Cco di Roma
 L'incendiario Fetonte ,
 „ Ecco'l Salmonco audace ,
 „ Che susferra di vetro oggi presume
 „ Far da Giove Sican-mora trafitto ,
 „ A l'hor che stolto crede
 „ In quel fragile pondo
 „ Auer il mondo in man sia fuor del mondo ,
 Cada per quest'acciaro , abbia la morte .
Fab. Ferma ò crudel .
Len. Ah mi tradisti ò sorte . *fugge.*

SCENA XXIII.

Archimede infuriato, & parla a Fabio .

Q Val fragor d'armi ? o la .

Esce una schiera de' suoi scolari .

Fabio contro Archimede .

Fab. Anzi denudo 'l brando

In tua difesa .

Ar. E come ?

Fab. Scagl ò destra omicida .

Per trafiggetti 'l sen ferro e'lecrando ,

Ar. Dou'è 'l fellon ?

Fab. Osserva

Come stampa nel suolo orme fuggaci.

Ar. T'è noto:

Fab. Audace giunse

Sconosciuto trà l'elmo, io qual si deve

A romano Campion, che sol tuo dono

Riconosce la vita,

M'opposi al feritor, frenai l'ecceffo,

(Saluar l'amico è vn presseruar se stesso.)

Ar. Ah d'invidia fremente è questi vn colpo,

Ah ingrata Patria, inique genti - or quale

„ Premio a la fe, corrispondenza i spero?

„ Deggio trar da le vene

„ Per cruda destra'l sangue

„ Io che pari a l'Eroe de l'Auentino;

„ Per toglier Siracusa a ceppo indegno,

„ Se non arsi la man stillai l'ingegno!

Amico

Or, ch'in virtù de la tua destra forte

Spiro l'anre del giorno,

Il partir, e'l fermarsi

Con Lentulo guerrier da te dipenda.

S'al Rè di Siracusa

E' congiunto Archimede.

Al tuo braccio ch'è fiero

Obligasti due vite, ed vn Impero.

SCENA XXIV.

Fabio solo.

TRucidar Archimede?

Per fauor i dar piaghe?

„ E a chi ci tolse

„ I duri ferri al pie vibrar l'acciaro?

Ah non fia vero:

„ Io Fabio sono, e fin, che l'Orbe eterno

„ Fer-

Ermo starà su gl'omeri d'Atlante
Sempre sarò d'Eroico spirito a mante
Sempre Lentulo seguirò
Ogni frode gli troncherò ;
Quest'ingrato Romano
Contro'l Machinator, machina in vano.
Dica Italia ciò, che vuole
Ch'vn'alma inuitta
Non cederà ,
Genio , ch'è barbaro
In petto nobile
Regnar non sà ;
E in cor sincero
Hà più forza vn fauor, ch'vn Mōdo intero.

*Gli Scolari d' Archimede, con istromenti
Geometrici formano capriciosa
danza.*





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Virginia da una parte, Celia con Fulvio
dall'altra.*

Vir. **E**lofia

Cel. Catene acerbe.

Vir. Tu con face

Cel. Voi con pene.

Vir. D'empia Aletto .

Cel. Di Cccito .

Vir. Porti guerra a questo petto .

Cel. Tormentate l'alma mia.

Vir. (Chi vincerà .

à 2. Nè sò dir (

Cel. (Che seguirà .

Cel. Morte

Vir. Amore .

Cel. O libertà :

Vir. O crudeltà.

Cel. O di quel Rè, ch'a la Sicania impera
Gran figlia alta propago .

Vir. Alma aborrita ,
Silla deforme orribile Megera

,, Che

„ Che dal acceso Inferno

„ Dell'antenne fumanti

Oggi venisti ad apportarmi guerra ;

Auanti a le mie luci

Osi condur chi è del mio cor martoro ;

Ode Celia il verso che segue .

Detesto'l figlio, e pur il Padre adoro .

Cel. Padre a Fulvio, e Marcello, o Cieli, o sorte.

Idolatra è costei del mio Consorte)

Vir. E pur amo vn infido .

Cel. Il foco è certo)

Vir. Ch'hà vn'altra moglie in Roma.

Cel. (Questa son io)

Vir. Ch'è mio crudel nimico.

Cel. (Senza dubbio è'l mio sposo.)

Signora è qual ?

Vir. Ardita

Leuati a gl'occhi miei .

Cel. (Temo o Dio, che Marcello ami costei. *(par.*

S C E N A II.

Birena con Silo . Virginia .

Vir. **E** Ccola appunto .
Accostati fellone .

Sil. Ahi son morto.

Bir. Fa cor chiedi perdono.

Sil. De la scure cadente io sento'l tuono .

Silo si prostra .

Vir. Scopri chi ti fù sprone,

A trasgredir miei ceppi ?

Bir. Confessa il vero ?

Silo trae fuori la colana poi l'asconde .

Sil. Questa.

Vir. Parla ò con questo ferro

Ti farò vscir da mille piaghe'l sangue .

Sil.

Sil. Sostentami o Birena i cado sangue .

Bir. Animo sù .

Sil. Perdonami o Signora . *mostra la colana.*

Quest'aurata catena

Me strascinò .

*Virginia leua contra la colana a Silo ; nella cui
medaglia scopre poscia l'immagine
di Mario .*

Vir. Vil farno

Vendi la fe . Che miro .

Sil. Pouero cinto mio per te sospiro .

Birena offerua la medaglia .

Bir. Quegl'è vn volto .

Vir. E' di Mario .

a Silo .

Onde l'hauesti ?

Sil. E' dono

De la schiaua .

Vir. Di chi ?

Sil. Di Flauia .

Vir. (Intendo .

„ Cieli , che stranaganze !

„ Da le rive del Tebro a queste arene

„ Vien vna schiaua a dispensar catene !

Questa Glauca nouella

Seco porta l' imago

Del mio infido Giasone in or scolpita ;

(E porrò in dubbio ancor d'esser tradita)

Sclerato plebeo

Al mio sdegno t' inuola , e in Siracusa

Non fermar passo .

Bir. Fuggi

Tra le Cimerie grotte .

Sil. Di Diogene volo entro la Botte .

„ *Vir.* Cruda imago aborrita ,

„ Detestabil sudor di fabro insano ,

„ Ch'ardi scolpir con lucido lauoro

„ Vno spettro d' Averno in vn Ciel d' oro

„ Ah

„ Ah Virginia , che parli ?
 „ Anzi sì bella effigie
 „ E' di mano diuina opra celeste ,
 „ Se quì cangiò sotto l'eterea Mole
 „ Tra picciol sfera in astro fisso il Sole .
 Ma giunge l'empio ; in petto
 Balza 'l cor , bolle 'l sangue .
 „ Chi 'l crederebbe ò Stelle
 „ Ch'hauesse posto 'l Dio, ch'il cor m'hà tolto
 „ Fè così nera in così bianco volto .

SCENA III.

*Mario . Virginia stà paragonando l'imā-
 gine aurea col sembiante di Mario .
 Birena .*

SE vā armata di fieraZZa

La bellezza ,

Chè mi spreZZa ,

Che farò ?

Che farà ?

Spererò

Mai pietà ?

Sento Amor , che dice , nò :

Pouera fè , se più sperar non può .

„ Mā non è questa ò luci

„ La mia bella nimica ? o qual vegg' io

„ Apparir a miei danni atro portento ;

„ Se di quel bianco seno ,

„ Per funestar le morbidezze intatte ,

„ Scorre del crin disciolto

„ Il nero Lete , in bianca via di latte .

Vir. (Certo è desso , che più .)

Mar. Virginia. Vā per abbracciarla.

Vir. Menzognier , chiudi quel labro .

C

Mar.

Mar. Sei mia.

Vir. T'odio.

Mar. T'adoro.

Vir. Menti Proteo fallace,

D'altra sei prigionier trà laccio d'oro.

Quest'effigie rauuisci?

Gli mostra la Medaglia del cinto.

Parla cor scelerato?

Rispondi traditor? perfido? ingrato?

Mario osseruato l'impronto segue.

Mar. E' 'l sembiante di Mario;

Mà chi?

Vir. Ammutisci indegno.

Mar. Odimi almeno.

Vir. Fuggo

D'un nimico le voci,

„ D'un Libico Dragon gl'aliti accesi.

Prendi ò sleal, nè più à seguir Virginia

Sia l'alma tua riuolta:

Ti rendo il laccio, e mi dichiaro sciolta.

Getta con sprezzo à piedi di Mario la colana,

Birena la coglie, & la porge à Mario.

Vir. Signor non più dò fede à tuoi cordogli,

Quante annella hà quel cinto hai tãte mogli.

S C E N A I V.

Mario solo contemplando il cinto.

„ **O** Del mio irato Ciel picciole Sfere,

„ M'arrecca il vostro giro eterna pena,

„ O d'un Prometeo amante aspra catena.

„ Lasso, trà rote d'oro

„ Peno Ifion nouello,

„ Nè più spero in amor gioia veruna,

„ S'anco a l'or, ch'a mia voglia

„ Stringo le rote i non hò più Fortuna.

Crude

SECONDO. 51

Crude! labra vezzose,
 „ Che de le piaghe mie tinte nel sangue.
 „ Noue stragi apportate a vn cor e sangue
 Quanto più d'ira ardete
 S'accende più la mia focosa face:
 E ancor da quella bocca;
 Che la guerra mi fa spero la pace.
 Bella bocca di Perle, e Corali,
 E' faretra del cieco bambin,
 Il suo dardo è di vago rubin,
 Mà soaue è quel duol per cui moro;
 Mentre bacio lo stral, le piaghe adoro.
 Duo mamelle in vn petto di latte
 Son duo scogli in vn placido mar.
 Di dui gioie il tesoro iui appar;
 E'l mio cor, ch'è già anezzo à le stragi,
 Trà i duo scogli d'vn sen brama i naufragi.

SCENA V.

Lentulo. Fabio.

A La destra di Megera
 Rapiro la face ardente.
 Di Rè perfido, e inclemente
 Struggerò la Regia altera.
 Su scuotisi
 Vibrisi
 La face
 Vorace.

S'altri già mandò in polue
 I templi de la Luna
 Oggi sì infame Reggia,
 Ch'è protetta dal Sol arder si veggia.
Fab. Ah Lentulo, che tenti? Vn sol delitto
 A destra inferocita è forse poco,
 Che s'il ferro non valse, or corri al foco?

Len. ,, Regal vendetta è vn folgore cocente ,
 ,, Hà l'altezza de Troni
 ,, Per solo scopo , e de diademi 'l giro
 ,, Hà sol per centro, inestinguibil face
 ,, Vendichi vn vasto incendio .

Soura roghi di fiamme

Cadan con scempio indegno

Archimede , Ieron , la Reggia , e'l Regno .

Fab. ,, Poco splendor apporta

,, Barbaro raggio ad empia gloria, e'l lume ,

,, Che dà ingrata facella

,, Oscura , e non illustra .

Così perfido ancor : portar le stragi

Al clemente Archimede ,

Ch'or ad ambo concesse

Libero 'l passo ? ferma ; ah , ch'è più vanto ,

Ch'espugnar mille Imperi

Il premiar i fauori ,

Nè son degni di Palme i traditori. (giusto,

Len. ,, Menti oprar per la Patria è oprar da

,, Fà per il Ciel chi per la fè combatte ,

Di traditor al nome

Risponderà l'acciar .

Fab. Folle guerriero ,

Vna ragion di ferro

Convincerà le tue follie mal nate .

A.2. S'adopri chi più sà .

SCENA VI.

*Denudano i brandi si frapone
 Marcello, che soprauiene.*

Fab. **D** Vei fermate .
 Numi!

Len. Stelle .

A. 2. Che veggio !

Fab. Marcello .

Len. Mio Signor !

Mar. V'abbraccio amici ;

Ma qual furor vi spinge

A insanguinar nel nobil sen le spade ?

Len. Tolse questi al mio ferro

L'inimico Archimede.

Fab. Ad ambo e vita , e libertà già diede !

Mar. Deh : riponete i brandi ,

„ Nè con scorno di Roma Italia osserui ,

„ Quali in Tebe già furo

„ I guerrieri di Cadmo ,

„ Oggi i Duci del Tebro in Siracusa

„ Contro i lor petti forti

„ Rotar le spade, ed' auuentar le morti ,

A' magnanime proue eccelso Fato

V inuita ò miei Campioni .

Fab. Come quì trà nimici

Chiuso in volgari spoglie .

Mar. Forza d'honor mi spinse ; omai si vegga

Qual fia 'l valor de le Latine spade .

Sù Romani Tesci , rotisi 'l brando ,

Vn Minotauro infame

Versi l'ultimo sangue , e Fulvio , e Celia

Gemon sott'empio giogo ,

Queste trà 'l fiero, adamantino arnese

Del vostro acciar fian le bramate imprese .

A. 3. Sù a le vendette , a l'opra

Mar. Io suenerò 'l Tiranno .

Fab. Io nel pensiero

Concepisco gran mole ,

Signor , non ti fia graue

Cambiar meco l'acciaro .

Mar. Chiedi 'l mio brando ? forse

Quel fulmine fatal, che cingi al fianco

C 3

Che

Che s'arrotò di più Città abbattute .

„ Sù i diroccati marmi ,
Non hà tempra bastante, ò colpi fieri ;
Per vincer Regni, e flagellar Imperi ?

Fab. Dal fil di quella spada

Pende solo gran Fato .

Mar. A sì fido *Campion* , già non ricusa
Prestar l'armi *Marcello* .

Qui cambiano spada .

Và pugna , vinci , inalza

L' infanguinato teschio

D'vn orribile mostro in sul Tarpeo ,

Del famoso *Auentin* fiero *Perseo* .

*Qui sopranien Silo , che fugge dallo
sdegno di Virginia .*

Len. Ed'io quando à mortali

Cieco sopor più le pupille ingombra ,

Con accese facelle in noua *Troia*

Cangierò l'empia reggia , e de *Romani* ,

Che con *Varone* in *Siracusa* entrarò ,

Adunerò la coraggiosa schiera

La di *Cita* ne l'antro , il Ciel m'è guida .

A. 3. A sì vasti disegni 'l Fato arrida .

Len. Protegimi ò *Sorte*

Di *Muzio* più ardito ,

D' *Oratio* più forte ,

Farò , che di stragi

Sian sparse le foglie

D'vn Rege feuerso ,

Sarò 'l *Sinon* d'vn cōbattuto Impero

Esce Silo .

Sil. , Hebbi orecchi di *Mida* .

O come à tempo

Quì mi guidò la *Sorte* .

Animo , ardir mio cor: pria che trà 'l foco

Cada la reggia al suolo

A dissipar questi disegni i' volo .

S C E N A V I I.

Boschetto di delitie trà i recinti della
Reggia, bagnato dal fonte d'Aretusa
riferbato per la Caccia de volatili.

Celia, ch'hà Fulvio per mano.

Vuer lungi da lo Sposo
E' vn tormento da Euridice.
Sempre langue il cor geloso,
Nè mai gode vn dì felice.

Ful. O del mio sen consolatrice amata,
Quando verrà quel giorno,
Ch'à riueder il Padre
Fulvio, farà ritorno?

Cel. „ Spera, non sempre il Cielo
„ Porta vna faccia stessa; e non già sempre
„ Sù le cime Flegree sibila 'l Telo.
Qui trà frondi, trà piante, in questa Selua,
De i feroci Campioni,
Ch'à le catene mie furo compagni
Vò rintracciando l'orme:
Per inuolarmi al vincitor altero
Gir seco in Campo al mio consorte i' spero.

Ful. Di picciol' infante,
Se voti, e preghiere
Pon giunger al Ciel;
Dolà da le Sfere
Ci assista il Tonante,
Ci sia men crudel.

Cel. Taci Fulvio, non più: veggio di genti
Numerosa falange armata d'arco.
Quì ritiriamci o figlio;
Forse trà questi arcieri
De l'alta Roma offeruerò i guerrieri.

S C E N A V I I I.

*Nicia con vno stuolo d' Arcieri , trà quali
vi è incognito Marcello armato
d' arco , e saette .*

DE l'armento volante
Faretrati vccisori , omai curuate
L'ebano fulminante „ A le saette
„ Si maritino gl'archi ,
„ Morano fulminati
„ De l'aria vasta i cittadini alati.
„ E venga il giorno , ò valorosi Alcidi ;
„ Che punte 'l sen da vostri dardi in riu
„ Al corrente Simetto
„ Cadan nel dispiegar vanni fugaci ,
„ Del Latin predator l'Arpie voraci ;
S'impiaghi , s'uccida
Volatile schiera ;
E si vegga nel colpìr
Nel ferir
Il valor di destra arciera.
S'impiaghi , &c.

S C E N A I X.

Marcello solo .

Bella Dea , ch' in riu al Gange
Lauì ad Eto 'l morso aurato ;
Deh tù quì prestami
Del vago Cefalo
Il dardo alato ,
Perche vibrato
Da questa mano
Non erri 'l colpo , e non si scagli in vano ?

Prima

Prima Diua del Mondo,
 „ Che tal'hor hai per rota auree Corone,
 „ Tù, che premi i Monarchi
 Amica forte
 Pur quì m'apri'l sentier, perch'io d'un dardo
 Soura la punta altera
 Scagli la morte à porporata Fera.
 Ma che tenti ò Marcello? e non è questa
 La formidabil destra,
 Ch'affrontar' suol mille falangi in guerra?
 Come vile, e codarda
 Contro vn sol' uom or le saette afferra!
 Ah chi l'honor m'ancide
 Viuer non dè: si mora.
 Prestami vn folgore
 Tù Rè de l'Etera.
 Cada l'empio fulminato,
 Di Tifeo proui la pena.
 Sarò 'l Sceuola spietato.
 Per dar morte ad vn Porfena.
 Ecco 'l mostro de Regi.
 Qui nascofo tra fronde
 Attenderò questo Pitone al varco,
 Si pieghi vn Regno a l'incuruar d'un arco.

S C E N A X.

*Marcello piega l'arco, e si ritira
 all'arrino di Ierone.*

Plante figlie del Bosco,
 Madri de l'ombre:
 „ Or che da i lidi Eoi,
 „ Doue in sabbia di perle
 „ Van passeggiando l'Indiche murici
 „ Spira più dolce 'l portator de l'aure,
 Al vostro verde in seno

18 A T T O I

Lusingando la speme i vengo solo
 A temprar del mio cor l'acerbo duolo;
 „ Ed or, ch'ogn'altro è intento
 „ A reccar con lo strale
 „ De l'aria a le Sirene aspro martoro,
 „ Vn Cigno son, che quì cantando, i' moro:
Siede sotto l'ombra d'un Lauro, & segue.
 Come amante, che si farà?

Mar. Sù l'ale di vendetta
 A quel barbaro sen vola, o saetta.
Celia che sopraggiunge, gli ferma il braccio.

Cel. Ferma audace, che tenti?

Ier. Pupilla, ch'è nera
 Saette mi scaglia.

Mar. Stelle, che veggio! Celia
 Al mio nimico è scudo!

Ier. E rigida arciera.

Cel. O Dei questi à Marcello!

Ier. Mi sfida à battaglia
 Con fiera empietà.

Cel. Che fai? parti Signor.

Mar. Ah moglie infida. partendo.

Ier. Cor amante, che si farà?

S C E N A X I.

*Parte sdegnato Marcello, resta Ierone,
 che veduta Celia sorge ridente.*

Celia de i sette colli
 Fior, che non teme Verno.

Cel. Ahi son scoperta.

Ier. „ Si conoscono al lume i gran tesori.

„ Vaga luce del Tebro, illustre Celia,

„ A torrenti di pianto

„ Formi l'argine 'l riso,

„ Tempo non è di lagrimar, son vane

„ Le tempeste degl'occhi,
 „ Mentre il tuo crin col suo diluvio biondo
 „ Sommerger puote vn'altra volta il Mondo.

Cel. „ Come può dar naufragi
 „ Chi in pelago di pianto afforta giace?

Ier. „ Non può perir ne l'acque
 „ Chi in duo luci congiunte
 „ Porta ad og'hor le tramontane in fronte.

Cel. „ Hà vinto Siracusa; infino i vetri

„ A le spade s'vniro,
 „ E scordatosi Febo,
 „ Che fù Pastor, ingiustamente accese

„ Le velate falangi,
 „ De la Città, che d'vn'aratro è figlia;

„ Mà non è vanto lieue hauer i ceppi
 „ Da celeste Campion, le funi abbraccio
 „ Se venne il Sole à fabricarmi il laccio.

Ier. Non ti turbar, se in Siracusa, doue
 Si stima 'l merto, e la beltà s'adora.
 Può questo fen di neue.

Stède la destra al seno di Celia, ella gli sgrida.

Cel. Frena la destra ò Rè.

Ier. Se tratta Scettro
 Può ben toccar vn fen.

Fà il secòdo tēratino; lo scaccia Celia sdegnata.

Cel. L'ardir reprimi,
 Son Romana, son moglie,
 Son di Marcello.

Ier. E questa
 Degna è sol di Ieron; per or m'appago
 D'vn bacio sol.

Cel. Lasciuo
 Pria, che baci, ferite.

Ier. Così ostinata?

Cel. Sì.

Ier. Sei ne le forze
 D'vn vincitor, che può.

Cel. Mà non con Celia .

Raffrena omai tanta baldanza ò Roma ?

Ier. Che vorrai dir ! superba

Di compiacer Ierone

Risolui in breue ; ò del tuo figlio 'l sangue

D'vn Rege amante estinguerà la face ,

Ciò basti . In vano aspiri

Cruda femina altera

Trar lungi 'l piè da le reali soglie ;

Qui pensa in tanto à secondar mie voglie ;

S C E N A X I I.

Celia piangente , poi Fulvio .

TEnti pur tiranno amante ,
S'armi 'l cor d'orgoglio , e d'ira ;
Ch'io Penelope costante
Esser vò sino à la Pira .

*Mentre Celia si pone un velo à gl'occhi pieni
di lagrime , soprauiene il fanciullo .*

Ful. Tù piangi ò Madre ?

Cel. Ah Fulvio ,

Mia vita , mio tesoro ; ah ch'in breu'hora

Deuon per cruda mano

D'omicida spierato ,

O tu figlio , ò 'l mio onor cader suenato .

Ful. Se questa qual si sia vita infelice ,
Può far scudo al tuo onor cento , e più volte
Cada trafitta ; venga

L'uccisor inumano , il cor non langue .

Per chi 'l latte mi diè si sparga 'l sangue ,

Cel. Hai tanto cor !

Ful. Son figlio

Di Marcello , e di Celia ;

E se troppo ritarda

Il Catrefice reo , deh tu m'uccidi :

Aurò felice sorte

Da chi mi diè la vita auer la morte]

Cel. Non hò cor di Medea ,

„ Ne chiudo in petto

„ Anima di Saturno ,

„ Figlicida non son .

Ful. Prestami l'armi ,

Cel. „ Armi chiedi a chi è vinta ?

„ Ah non errasti ò Fulvio , il mio dolore]

„ Più, che lo stral d'Acherontea faretra ,

„ Arma è crudel , ch'hà forza

„ Di spezzar ogni core anco di pietra]

Che pensi far ?

Ful. Con generosa destra

Passarmi 'l cor nel seno .

Cel. „ O dolce labro .

Tu senza ferro ancora

Traggi l'anima dal petto à chi t'adora ?

S E N A XIII.

*Mentre Celia bacia Fulvio bagnandoli 'l
volto di lagrime, giunge Marcello*

Celia .

Cel. Marcello ,

Ful. Padre .

Mar. Fulvio , figlio , mio ben .

Adirato verso Celia]

Ma tu anco ardisci

Nomar Marcello ?

Cel. E tu ancor Celia appelli ?

Mar. Ah incoostante !

Cel. Ah infedele !

Mar. T'opponi al colpo ? indegna

D'esser nata Romana , e d'esser moglie

A quel guerrier , che frena

Le Quirine falangi : or v'è , racconta
 A la tua Patria , al Campidoglio , al Tevere
 Sì chiara impresa : aggiungi ,
 Che mentre armato d'arco
 Tenta il fiero Marcello
 Aprir al suo nimico ampia ferita ;
 Celia dà legge al dardo ,
 E à chi ceppi gli diè dona la vita .

Cel. Or tu al Romano alloro
 Cavalliero d'un volto ardece i mirti .
 Gran virtù , gran valor , portarsi occulto
 Trà simulate spoglie
 Ne la Città nimica ,
 Mascherando del cor l'alte fauile ,
 Di noua Polifema
 Innamorato Achille .

Mar. Che chimere !

Cel. Che sogni !

Mar. Odi Celia !

Cel. Marcello !

Mar. Hò cor , che basta .

Cel. Hò spirito anch'io .

Mar. Vendicherò l'offese .

Cel. Saprà punir à torti .

Mar. O Dei , che sento .

Chi è rea di gran delitto

Arma 'l sen di furore .

Cel. La vendetta pretende il feritore .

Mar. L'Onor mi spinse .

Cel. E me l'eroico spirito ,

Anzi desio di merto

A trattenerti il colpo .

Mar. Ascrui a nobiltà contro 'l marito

Far difesa a Tirannia

Cel. Non hò guardo di Lince ,

Te non conobbi ; e tarpai l'ale al dard'o ,

Per conseguir de l'opra in guiderdone

La liberrà dal Regnator fellone .

„ E ciò t'adombra ? Celia ,

„ Che dal Cielo di Roma

„ Ereditò nascendo vn'alma grande ,

„ Anco a prò de nimici

„ Vieta l'opre effecrande .

Mar. Sol per viuer ignoto

Al mio Fato proteruo ,

Perch'è schiauo 'l mio onor mi finì seruo .

Cel. E ciò affermi ?

Mar. Anzi 'l giuro .

A.2. Ah s'è ver quanto dici ò mio tesoro

Cel. } ò caro

A.2. T'abbraccio } e la tua fede ado- (ro.

Mar. } ò cara

Cel. Ma o Dio ; sappi mia vita ,

Che il Falari superbo .

Ful. Madre ecco 'l Rè .

Mar. Ti lascio idolo mio .

Cel. Sposo .

Mar. Consorte .

Ful. Genitrice

A.3. Addio . Mario trae seco Fulvio .

S C E N A X I V .

Ier. Fab. Celia à parte .

„ C He mi narrò Archimede !

„ Ah , ch'appo 'l volgo

„ Ignaramente folle

„ E' la virtù delitto , empia nimica

„ E' de gl'Eroi la plebe ; e cieca Talpa

„ Non può veder la luce .

Alto guerriero ,

Ch'ad Atrapo togliesti

Chi del mio Impero è stabile sostegno ,

Puoi

64 A T T O

Puoi dispor del mio Scettro, e del mio Re-
Fab. O gran Giove de Regi (gno,

„ Entro l'immenso giro
 „ Del cui Regio diadema
 „ Fino l'occhio del Sol perde la luce;
 La tua porpora adoro.

Cel. (Fabio adora 'l Tiranno !)

Fab. „ E s'al tuo aspetto fauellar mi lice;
 Io benche a prò del Tebro armato in Cápò

„ A veloce destrier figlio de l'aure

„ Frenai d'argentee spume.

„ Smaltato 'l morso, e trà l'incerto Marte

Cinsi l'elmo piumato,

Non già nacqui Latin; colà del Gange

Sul margine dorato,

Oue co' vanni d'or Vulturno nasce,

Doue il Sol hà la cuna ebbi le fasce.

Cel. (Celia ch'ascolti? ci niega
 La Patria stessa.)

Fab. Il grido,

E la vaga beltà ch'in Celia splende,

„ Dal cui seno di gigli

„ L'Alba sù l'Orto ad infiorarsi impara,

Bella cagion, per cui sospiro, ed'ardo,

Mi chiamò da l'Idaipe.

Cel. (O che buggiardo.)

Ier. (Ama Celia!)

Fab. Se in moglie

Si concede al mio Amor, se pur non sdegna

Il domator del Lazio

Fabio per suo Campion, oggi promette

Reccar à le tue piante

Di Marcello guerriero

Soua vn'asta confitto il capo altero.

Cel. (Nè 'l fulminate ò Dei.)

Ier. Che fò, che penso!

S E C O N D O. 63

Si prometti pur Celia, io ciò, che dono
Saprò leuar amico.

„ Tù, ch'oue 'l dì vaggisce in aurea sponda

„ Da la più chiara Aurora

„ Vanti in vece di latte

„ Del biondo Nume auer succhiati i raggi;

Vanne, tenta, procura; e pur che vada
Questo Romano in cenere

Aurai, ragion lo vuole,

Per vn capo di Marte vn sen di Venere.

*Adirata Celia s'auvicina à Fa-
bio, mentre parte, di-
cendoli.*

Cel. Ah Fabio, traditor, questa è la Fede!

Fab. Celia così la tua Fortuna chiede.

S C E N A X V.

Celia sola.

Sorte è di Celia,
Preda restar d'vn perfido rubello!

„ D'vn marito 'l Sepolcro

„ Sarà 'l Talamo à vn'altro? il fil d'vn brado

„ Formerà 'l laccio a infame nodo? e'l sangue,

„ Che dal morto mio ben cadrà fumante

„ Sarà beuanda ad Imenco baccante?

Mio

Mio cor, che più dimori !

Pria, che scagli l'aeciaro

Temerario vecisor, corri a lo Sposo ;

Porta ratte le piante ,

Ti presti i vanni 'l faretrato infante ;

Dammi l'ale , o cieco Nume ,

Perch'io spieghi vn volo audace ;

O com' Aquila al mio Nume ,

O Farfalla a la mia face .

SCENA XVI

Sala Reale .

Archimede, poi Silo annelante .

DA l'Invidia bersagliata
E' nel Mondo la Virtù .

Chi a gl'Ipoliti diè vita

Di gran destra inferocita

Rimase scopo , e fulminato fù .

Sil. Signor .

Ar. Silo ch'arrecchi ?

Sil. Alte congiure .

Ar. Congiure in Siracusa ?

Segui, che più ?

Sil. Lascia ch'io prenda spirto .

Vdij furtiuamente vn de guerrieri ,

Che restar prigionieri

Ordin stragi di foco ,

Per abbruggiar la Reggia :

E ne l'Antro di Cira a l'or che sorge

La nera notte ad' ingombrar il Polo ,

Vnir si deue il congiurato stuolo .

Ar. Ah , che tal'hor fan guerra

A gl'assaliti Regni

Più de' fieri nimici i Cittadini .

Quell' omicida infame

S E C O N D O. 67

„ Cui non fortì trar l'alma ad Archimede,
 „ Tenta scempi maggiori:
 „ Spegneran le sue fiamme i miei sudori.
 A bastanza t'intesi, anco in momenti
 Vedrà Ieron, che per saluar vn Regno
 Più ch'vn Mòdo d'armati opra vn ingegno.
Sil. Mi veggio in grand'intrico, e non è poco
 Se mi tolgo in tal giorno al ferro, e al foco,

S C E N A X V I I.

*Virginia fuggendo da Mario, che
 lo segue.*

Mar. **N**E meuo vdirmi?

Vir. Ancor mi segni!

Mar. „ Forse

„ Qui mia vita apprendesti
 „ Da la cruda Aretusa esser fugace?
 „ Del sagace Ippomene
 „ Le Remore dorate i' non posseggo;
 „ Non hò Tessalo incanto,
 „ E l'armonica Cetra
 „ Del Tebano cantor per trar macigni
 „ Non hà Mario dolente,
 „ Nè qual vide l'Egitto, in Siracusa
 „ De gl'occhi tuoi ne la focosa face
 „ Hò virtù di fermar vn sol fugace.
 „ A chi t'adora almeno

Volgi ò cruda vn sol guardo.

Vir. Ch'a vn volto di Medusa

Giri 'l ciglio Virginia?

Mar. Ah ferma il passo

Più impetrarsi non puoi s'hai cuor di falso.

Vir. „ Fuggi da queste luci, e v'è trà i giacci,

„ Di

Di Scitico Aquilon, in sen t'accolga
De la Baltica Teti il suol gelato
Teseo infedele, e Demofonte ingrato.
Tanto ti fuggirò, quanto t'amai.
Mar. Mia fugace Atalanta, odi se mai
D'infedeltà peccai.

*Si prostra avanti Virginia, ella mai
 lo guarda.*

Il fallo di Sifiso
Il seno mi lapidi,
E d'Empedocle
La Voragine
Trà le fiamme seppeliscami.

Vir. Troppo vidi.

Vuol partir, egli la ferma.

Mar. Deh ferma

Chiedi, imponi, e vedrai
Ciò, che sà far vn disperato amante.

Vir. (Tentisi ancor l'ingrato.)

*Si volta à Mario con atto sprezzante,
 gli dà vn stilo.*

Prendi ò crudel, a la seconda proua.
Quella fè, che tu vanti omai s'accinga.
Fà, che cotesto acciar fumi nel sangue
Di chi quì tra momenti
Ti condurrà Birena.

Cada per il tuo braccio vn petto anciso,
E a l'hor dal pianto altrui forga 'l tuo riso.

S C E N A X V I I I.

Mario.

IO! Mario! vn Caualliero! vn cor Romano!
Vn ch'è Marcello è figlio.

Dourà

S E C O N D O. 69

Douerà dar morte a vn'innocente petto .
 E trarà da vn delitto il suo diletto ?
 Ah nò; ma sì , s'uccida
 Chi è in odio a la mia Dea ,
 Il commando d'Amor legge e qui rimane ?
 Nè perche 'l reo nimico
 Sia ignoto a gl'occhi miei stupor m'arrecà ?
 Che chi segue vn bendato opra a la cieca
 A legge d'Amor
 E' forza vbidir
 Se l'Asia andò in polue
 Per volto amoroso
 Quest' alma risolue
 Per ciglio vezzoso
 Vn petto ferir .
 A legge , &c.

S C E N A XIX.

Birena, Maria.

QUì la vittima giunge,
 Signor impugna l'armi ;
 Io mi tolgo a le stragi,
 Che basta poco sangue à sgomentarmi ?
Mar. , Per placar bellezza irata
 Cada vn'alma trucidata .
 Sù mio cor , mia destra ardita
 Si consacri vna vita à la mia vita ?
 Porto vn'anima d'acciaro ,
 E dal mio amor ad'esser crudo imparo ?

S C E N A X X.

Mario mentre s'auuenia, incontra la Madre Celia.

Cel. **M**ario, figlio, chetenti?

Mar. Che veggo.

Cel. Occhi, che dite! *Mar.* O Dei, quì Celia,
Quì l'adorata Madre!

Cel. Mario, di questo sen parte più cara,
Da miei lumi dolenti
Lunga stagion, e sospirato, e pianto,
Deh qual ti trouo? e qual maligna stella
Ti guidò frà Tiranni?

Mar. De miei casi inauditi:
Ben l'Illiade saprai;

Cel. Come d'acciaro
La nobil destra armato?
,, Con cecità d'Edipo,
Spinto da Furie ardenti
Contro 'l seno materno 'l ferro auenti?

Mar. Tù come in Siracusa!

Cel. A miglior tempo
Riuclerò gl'euenti.

Mar. Ed io l'aspra cagion de miei tormenti.

Cel. O Dei!

Mar. Chet'addolora?

Cel. Desio Marcello.

Mar. E' in Campo.

Cel. Nò, che trà ignote spoglie occulto preme
Sì scelerata Reggia.

Mar. O Ciel, ch'intendo!

Cel. Or lo cerco annelante.

Mar. Vrgente è la cagion?

Cel. Ah gli s'ourasta

Imminente periglio:

Deh tu vien meco a rintracciarlo ò figlio.

Mar. Volerò in sua difesa ,

„ E togliendolo al grembo

„ De la Dea de sepolchri , in noue guise

Sarò l'Enea d'un adorato Anchise .

Cel. Andianne .

Mar. Ti seguo .

Cel. Mio dolce tesoro

T'abbraccio .

Mar. Ti stringo .

Cel. T'allaccio .

Mar. T'adoro .

SCENA XXI.

*Vede Virginia , che partono abbracciati ,
Mario, e Celia. Birena.*

VEdesti amica , vdisti
Di quel Giano bifronte
La fè , le proue ?

Bir. Non istupir Signora

S'egli l'ira depose ,

Poiche di Donna bella il vago aspetto ;

Le maniere soavi

Tolgon l'armi di mano anco a' più braui .

„ Troppo fa

„ Col suo guardo vna beltà .

„ Prigionier d'un volto vago

„ Punto 'l sen da due pupille ,

„ Colà in Sciro il forte Achille

„ Trattar si vide, e la conocchia , e l'ago.

Troppo, &c.

Vir. Ma Virginia son io , punir l'offese

Dal

Dal genitor barbaramente appresi ;
 Tutti i scempi di Colco
 Ne la Trinacria arrecherò ; tal'ora
 Siede spirto viril sotto vna gonna ,
 Saprò ben vendicarmi ancorche Donna .

Forfennata è chi dà fede
 A lusinghe di Consorte .
 Sono incanti di Sirena ,
 Che per darci eterna pena
 Cinti van di frodi accorte .

Bir. Creder à Giouani
 E' vanità .
 La fè , che giurano
 E' breue Efimera ,
 E' vn'onda instabile ,
 E' vn fior, ch'è labile ,
 Ch'à vn soffio d'Euro
 Cadendo và. Creder, &c.

S C E N A X X I I.

*Fabio con la spada di Marcello tinta di
 sangue. Vn seruo, che porta vna
 Coppa d'argento coperta con
 vn velo. poi Ierone.*

A L'inganno
 S'appigli chi sà ;

Se Marte
 Non può ,
 Con l'arte
 Vn Tiranno
 Schernir io saprò ;
 Vincerò

Senza in Campo trattar saette acute,
 Che la frode ne l'armi anco è virtute .

Ier. Duce sublime , inuitto Fabio , e quando
 Con

Con l'esecrando volto
 Del reo latin stabilirai tua sorte?
*Qui leua il velo, & apparisce vn capo huma-
 no sfigurato nel sangue.*

Fab. Signor il fine hà coronata l'opra:
 Piange vedoua Aufonia, e'l Tebro vede,
 Che di Marcello'l capo
 Di tua reggia Fortuna è globo al piede:
*Ierone Resta con ammiratione offeruando il
 capo, & segue.*

Ier. Guerrier stimo'l tuo brando;
 Ma come amico Fato a la tua spada
 Apperse'l varco, e ageuolò la strada?

Fab. Vò trã l'armi latine, al piè ch'è noto
 S'inchina'l Campo, giungo
 Del nimico Marcello
 Al padiglion temuto,
 Scorgo ch'ei dorme, al fianco
 Gl'inuolo'l brando, lo denudo, l'alzo,
 Piomba'l colpo sul collo, il capo balza,
 Io l'afferro nel crin, l'ascondo, e volo
 A Siracusa, al reggio piè lo porgo,
 Or tũ Signor calpesta
 La superba d'vn Ciro orrida testa.

Ier. Grand'ardir.

Fab. Questo ferro,
 „ Che per hauer deccapitato vn grande
 „ Fuma ancora per fasto:
 S'è lo stesso ch'al fianco
 Cingea quel Capitan, ch'è Dio de l'armi
 Appo l'oste inimica
 Venga Celia la moglie ella lo dica:

Ier. Celia si chiami: or più non fia, ch'infesti
 Le mura a Siracusa
 L'Idra del Campidoglio,
 Se qu'il capo più fier m'è base al soglio.

S C E N A XXIII.

Celia, detti.

Ier. **C**Elia vedi quel brandeo

Cel. Ahi, che rimiro.

Ier. E seco mira.

Cel. Ah Regnator ingiusto

Ah Fabio tradi . . .

Suiene nelle braccia di Fab.

Fab. Alto guerrier inuitto,

„ Che de l'Eroe Tebano

„ Sublime immitator togliesti i mostri,

„ A l'infestata Siracusa, ed' hora

„ Sei d'vn bel Cielo il fortunato Atlante:

Con vfficio pietoso

Al labro di costei torna'l respiro.

Ne l'Ereec Campagne

Non forgerà con l'argentato corno

Del vago Endimion la Dea vezzosa

Che stringerai l'impallidita Sposa.

Fab. „ Ciel, qual strano caso,

„ Nei pallori del'Alba hà'l Sol l'Ocaso!

(Il disegno forti.)

Ier. (Folle è costui

Se di quel sen nel pelago di latte

Crede'l labro tufar) Cilla quel teschio,

„ Che qual fù'l mostro orribile, e diforme,

„ Alla cui fiera vista

„ Finco fù marmo; istupidisce l'alme; ,

Gettisi laoura fumante pira.

De l'Ausonico Marte

Oggi'l nostro Vulcan si prenda gioco.

Capo, ch' ebbe gran fumo, arda nel foco.

S C E N A XXIV.

Fabio, Celia nelle sue braccia s'è unita .

Pur m'arise 'l destino , e pur schernito
Và 'l Rè superbo .

Cel. Ed ancor viuo .

Fab. Celia ,
Seguimi .

Cel. Ancor presumi

Per isfogar le tue sfrenate voglie ,

Con quella destra infame ,

Che lo Sposo suenò rapir la moglie ?

Fab. Fù questa .

Cel. Sì , tua fellonia rubello .

Fab. Nò senti .

Cel. Ah troppo intesi ;

Mà trofeo del mio sdegno al suol ferito

Cadrà fellon , che mi suenò 'l marito .

„ Gli farò guerra eterna ,

„ E doppo morte ancora

„ Lo seguirò cinta d'vsbergo , e d'asta

„ De l'ucciso Pallante ombra più vasta .

S C E N A XXV.

Fabio solo.

E Remora a l'impresa ,

Falsa credenza , i seguirò costei ,

Che del suo proprio duol fatta è Perillo .

Ammorzerò lo sdegno

Di Femina ingannata ,

E ne l'inganno suo farà beata .

Cieca Fortuna io ti saprò seguir .

Senza hauer poma dorate

Fermerò tue piante alate ,

Ti coglierò , che non potrai fuggir .

Cieca. &c.

S C E N A XXVI.

*Nicia . Ier.**Nic.* **C**H'uccida Fabio ?*Ier.* Si .*Nic.* Quel che a Marcello
Troncò?*Ier.* M'intendi.*Nic.* E ch'io l'uccida ?*Ier.* O la.*Nic.* E qual delitto?*Ier.* Audace, & anco ardisci
Chieder ragion al tuo Sig.*Nic.* E Nicia

Il tuo Campion ?

Ier. Al mio voler t'opponi ?*Nic.* Comanda pria che contro vn Campo d'armi
Esponga'l petto.*Ier.* Indegno,

Temerario a momenti

Fa ch'estinto al mio piè cada quell'empio,
O farò del tuo cor barbaro scempio .

S C E N A XXVII.

*Nicia.***A** La fede di Nicia

Tal guiderdon si rende: omai si tronchi

A la barbarie'l filo.

„ Ad'vn Tiranno

„ Tributar fede, è gran delitto, pera

Genio così crudel: io de romani

Affilerò le spade,

Aprirò'l varco al bellicoso lazio,

E chiudendo le luci a vn Rè inclemente

Tergerò'l ciglio a vna Città piangente .

O fati

O Fato perfido
 Scocca pur fulmini,
 Son del Caucaſo più forte,
 Fermo più di marmo alpino.
 Di fiera ſorte,
 Di reo Deſtino .
 Per ſpezzar il fiero orgoglio
 Hò vn'alma d'adamante, hò vn cor di ſcoglio.

SCENA XXVIII.

Loco diſabitato con Antro à piè d'vna Tor
 Notte.

Archimede ſeguito, da ſuoi ſcolari. Silo.

„ O R ch' à piè de l'Incudi
 „ De la Fucina Etnea dormono i Brōti
 Sotto'l velo de l'ombre
 Miei fidi itene ai poſti:
 Tù qui ti ferma, e a l'ora
 Ch'odi venir la ribellata turba
 A me vieni furtiuo
 Rapidamente a riportar l'arriuo.
 „ Nè fauellar, che ne l'Eroiche impreſe
 „ Doue ſpirto guerrier, la gloria brama
 „ Vn bel tacer fà più parlar la fama.
Sil. Signor quì ſolo? ei parte
 Ed io laſſo pauento
 Che qualche ſpirto in coſi oſcuro loco
 Trà'l gel de marmi anco m'attachi'l foco.

SCENA XXIX.

Lentulo ſeguito da molti con faci. Sillo da una parte.

CO là fidi ſeguaci Ne l'ombroſa ſpelonca
 Portate il pie, ſi ſcuoteran, le faci
 „ A foco andrà d'iniqua Regia'l Tetto,
 Quando in ſonno profondo
 Trà i più cupi ſilenzi

C'è i papaveri al crin sepolto è'l Mondo .
 „ Arda, s'abbruggi, auuampi
 „ Vna Città superba ; il proprio Regno
 „ Di Siracusa a l'Ercole regnante
 Sia la Pira fumante.

Preparateui

A cōtonarmi

L'altera chioma

O verdi lauri

De l'alta Roma,

Spiega tti sul volto al Cielo

Dea de l'ombre il fosco velo,

Che sol spera la mia fama ,

Inalzando ardor d' inferno,

Da vna notte volante vn giorno eterno.

„ Qual precipitio orrendo !

„ Qual fulmine ritorro ! o qual Tridente

„ Scozzo dal Dio de' mari alza'l terreno !

„ Qual sotteraneo vento

„ D'Opi lacera 'l seno !

In questa parte

Chi architettò ruine ! ah del nimico ,

Ch'è l'Aquile del Tebro

Ne l'ondoso elemento i vanni accese

Son queste pur le machinate imprese .

SCENA VLTIMA:

Varone esce dall'apertura formata dal precipitio.

Lent. Varone.

Var. **Q**ual Dio ! quel Fato amico
 „ Da caligin dense

Fà ch'io torni a veder luce di stella .

Lent. Da le sparse ruine esce vna voce ,

„ Che pur m'è nota .

Che

» Hor non è solo il Sole,
 », Che insegna ai marmi, articolat accenti,
 », Se qui tra l'ombre inuolta,
 », Vscita fuor de le Cimerie grotte,
 », Fà che parlino i marmi anco la notte.
 Hor chi sei tû, ch'a i precipizi in seno
 Spargi flebili accenti?

Var. Questi ch'à me fauella
 Lentulo parmi, Lentulo,

Len. Ch'ascolto!

Qui chi Lentulo appella?

Var. Non conosci Varon

Len. Varone amico.

Var. Or come calco quì scene funeste?

Len. Del reo machinator l'opre son queste?

», Tù da orrende cadute, hai la salita.

», Teme falce di morte

», Troncar sì nobil filo

», Del temerario Imper d'un empio Giove

», Cadran le mura infrante

», Se per mouerli guerra

», Dal seno de la Terra uscì vn Gigante.

Var.», Son catene i fauori,

», E se son de inimici han maggior forza;

», La Virtù d' Archimede obliga l'alme,

», Mentre con forma noua

», Quando nuocer ci pensa a l'or più gioua.

Len. A Marcello si torri;

Te le nimiche genti,

Sotto notturno Ciel scoprir non ponno,

Nè può veder chi hà chiuso gl'occhi al sonno;

Var. Opri'l Fato quanto sà.

Vediò vinta,

Cadra estinta

Ai fieri sdegni

Di chi infrante hà cento regni

Vna perfida Città.

Atterrata
Debbellata
Siracusa caderà .

*Ballo di prigionieri usciti alla libertà, atterrati da
fantasmi notturni,*

Il fine dell' Atto Secondo .





ATTO TERZO

Loggie Reali.

SCENA PRIMA,

Celia, poi Fulvio.



Iei spirti a l'armi,
Mio cor ferezze,
Vò vendicarmi
D'un trad tor.

Sciogli, o Tifione
Le serpi squalide,
Nel sen tu vibrami
Stigio furor.

Ma che! morto è Marcello é Celia viue!

„ Ferma iniquo uccisor, rendimi ò crudo
„ De l'estinto consorte
„ Le frede polui, acciò ch'io possa almeno
„ Sfortunata Artemissa
„ Darli viuo sepolcro entro'l mio seno.

Ah, che Porzia nouella,

„ Di Laodomia più fida

I' morò, e per seguir trà l'ombre

De la magion tartarea al mio tesoro

Mi sia ferro pungente il ramo d'oro.

D S

Vuol

*Vuol immergersi nelle viscere vn ferno sopra
praxiene Fabio.*

Ful. Madre che fai?

Cel. Deh lascia

Fulvio viscere mie, lascia, ch'io tronci
Il periodo infelice
D'vna dolente vita,
Sol ppo darini salute vna ferita.

Ful. Di Fulvio è che sarà?

Cel. Tergi le luci,

Non lagrimar mio ben, forse men crude
Teco saran le stelle, e s'vna Lupa
S'impietosi del fondator romano,
Chi sà, ch'in Siracusa,
Selua d'orride fere,
Doue cruda barbarie inalza i troni,
Tù non desti a pietà Tigri, e Leoni.

Si prostra auanti la madre piangendo.

Ful. Deh, per quel sen da cui

Tiasse Fulvio'l natal, deh per que' baci,
Che m'imprimesti in volto, e per quel latte,
Che serui d'alimento a vn infelice!
Lascia che teco almeno
Qui mora anch'io.

Cel. Nò che non dè trà morti

Gie chi nel mondo appena è nato; sorgi
Anima del mio cor.

Ful. Ma doue o Madre,

Dou'è'l mio Genitor?

Cel. Empio guerriero

De le latine squadre

Vccise a tradimento'l tuo gran Padre.

Ful. Chi mi porge vna spada?

Chi arresta'l traditor? chi me l'addita?

Men.

*Mentre Fulvio v'è per Scena agitato
lo ferma la madre.*

Cel. Ferma Fulvio mia vita ,
Generoso fanciul, qu' fra tiranni
Non conosci'l periglio.

S C E N A II.

Marcello, con Fabio a parte. detti.

Fab. E Ccola?

Mar. O dolce incontro , è seco'l figlio.

Ful. Madre non pianger più: con fiere gurse

Mar. Trucciderò , chi'l genitor m'uccise .

Cel. O care voci.

Fab. O generoso spirito .

Fin ch'hai nel crin la sorte

Togli'l velo a l'inganno,

Scoprirti a la Consorte, abbraccia, stringi,

Il tenero bambino.

Mar. Volo.

Fab. Ferma Signor, il piè ritira.

Il Rè.

Cel. Vien la mia Furia .

Mar. Empio destino.

S C E N A III.

*Ierone . Celia . Fulvio . Fabio con Marcello
a parte.*

Celia. D El nostro Cielo dè ruggiadosa Aurora
Spargi di pianto'l sen? forse t'ù bagni
Quel sentier, ch'è di latte
Perche sdruccioli vn Rè da l'alto Trono.
Non lagrimar che già caduto i sono

„ Ma son dolci le saete,
 „ Che mi vibra il Dio di Gnido
 „ Se qual Fifico Cupido
 „ Da pupille così vage
 „ I balsami distilla a le mie piage.

Marc. (Ah temerario Sesto.)

Fabio va all'aspetto del Rè.

Fab. Inuito Sire. *A Sesto?*

Ier. (Ancor viue costui? Nicia l'indegno
 De miei temnuti Imperi
 Si prende gioco; ei prouerà'l mio sdegno.)
 Amico.

Cel. E con ragion, poiche i Tiranni
 „ Altri amici non han, che traditori;

Ier. Parla al tuo Rè, qual nube
 Di mal noto pallor ti turba'il volto?

Fab. Signor, già ch'il tuo scettro,
 Or si rende per me face Imeneo,
 Ch'in isposa al mio amor costei destina
 Tentai: *Ier.* Che?

Fab. Far palese
 La mia vorace fiamma.

Ier. Come seguì?

Fab. M'aiuidi,
 „ Che a vn'Idolo di pietra offeresi i voti,
 Che pregai Scilla, e supplicai Caridi.

Cel. Ah Marcello oue sei?

Ier. Dà fuga al duolo,
 Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

Cel. Od i barbara lingua
 Ingiusti paragoni, vn petto infame
 Vn' infido, vn rubello, vn traditore
 Si pareggia al mio Sposo!

Verso Fabio.

Ma tu qui ancor?

*Fabio da loco di modo, che Celia vede
 Marcello in disparte.*

(Che

(Che mira)
 Son desta è pur vaneggia)

*Celia mentre osserva il marito viene
 sospesa .*

Ier. Celia muti color ?

Cel. Son queffi effetti

D'un adirato cor

Torna a guardare Marcello, e segue.

(E' d'isso, ò l'ombra)

Fabio va all' orecchio di Celia, & dice.

Fab. Si Celia ei vive, e' l' tuo Consorte, e solo

Quanto fin orientai,

Fù per giouarti accorto inganno,

Ier. Fabio.

Sei, che parli?

Fab. Alto Signor mi dolgo

Del suo rigor spietato.

a Celia.

Ier. E l'ò rifiuti? (meglio

Scoprasi'l ver) Donna ostinata accogli

Questo Campionio così voglio :

Fab. Oti godo.

Ier. Che risolui ? che pensi?

„ Auer non puoi

„ Sotto l'Etere a mole,

„ Un più illustre Campion se vien dal Sole.

*Celia osserva Marcello, ilquale li accenna, che
 vada con Fabio.*

Cel. Penso, ch' al fin ch'è schiana

Di tiranno voler cedere à forza.

Ier. E partirai?

Marcello nuouamente gli accenna di sì .

Cel. Son pronta.

Ier. Contenta?

Cel. Hò già risolto.

Ier. E Marcello?

Cel. Dal sen fuggito e' l' duolo,

Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

Fab. Sire al fin trarò meco

Chi può dar noua vita al cor ch'è morto.

Cel. Son lieta.

Marc. Godi ò cor.

Fabio guardando Mar cello dice

Fab. La frode è in porto.

*Mentre Fabio nel partire prende per mano Celia,
Ierone si fa auanti, & sdegnato
così fauella.*

Ier. Forsenato amator, ciò, ch'è me piace,

Chieder ardisci, e conseguir presumi

In guiderdon d'vn omicidio!

Fab. Sire

E tuo dono.

Ier. Arogante,

Che saprai dir: là tua follia d'amante

Al voler di Ierone

Impor leggi pretende?

Il donar e'l leuar da me dipende?

Prende per la destra Celia, & seco parte.

Celia guardando il marito.

Cel. Ah ci tradì la sorte.

Fab. Siam delusi, ò Signor

Marc. Al Rè tiranno

Ò torrò Celia, ò incontrarò la morte.

S C E N A IV.

Marcello con Fulvio, che piange

Fulvio tù piangi? frena

Il torrente degl'occhi,

Non gioua'l lagrimar a gl'infelici,

Nè s'uccidon col pianto i suoi nimici.

Ful. Deh Genitor,

Mar.

Marc. Se in questo petto alberga
 Il ben noto valor, s'egli è lo stesso
 Che soggiogò, che debellò più Regni,
 Vcciderò, mà che?
 Trucciderò; mà doue?
 Il Rè? quì? ne la Reggia? ah cento, e mille
 „Dragi di Elegetonte,
 Cerberi di Cocito

Stan di quest'Eaco a custodir le soglie,
Ful. Spiega almen di tue doglie.

Marc. Ma soffrirò sù la mia faccia stessa
 Lasciui torti? e mirerò far stragi
 Con barbarie innaudita:
 Del mio onor? del mio ben? de la mia vita?

Ful. Odi Signor di Fulvio.

Marc. Oda'l Cielo, oda Roma, & oda'l mondo;
 „Odimmì tù che scuoti
 „Sù i talami ridenti
 „Fiamma propagatrice alto Imenco:
 O sotto rio flagello
 Cadrà Ieron, e non viurà Marcello.

S C E N A V.

Partito infuriato Marcello, resta Fulvio solo.

Cieli, di quanti dardi
 Fulvio, e bersaglio? ora mi stringe vn ceppo,
 Ora in lubrico Fiume
 Altri lanciar mi tenta,
 Chi mi toglie la madre
 A le mie voci, e'l Genitor vn'aspe:
 Come può far contrasto,
 Fanciul innerme ad vn furor sì vasto
 Tiranne Deità

Placatevi vn dì
Tropo acerba crudeltà.
Stella auersa m'influi.

S C E N A VI.

Virginia . Birena.

GVerra guerra miei fieri
Pensieri,
Più pace non spero
Chi uccise la fè,
Morte stragi, ruine, e flagelli,
Sian tormenti ad affetti ribelli,
Cadavri empio trafitto al mio piè.

Bir. Alta Signora,

Vir. Oprasti

Ciò che r'imposti.

Bir. Silo

Poiche gl'esposi'l tuo perdono, i centui
Giurò essequir, e seco
Poco lungi.

Vir. Non più:

Giunge'l crudel ch'aborro,
Parto, fuggo, m'inuolo, ah nò mi frena:
Quella del suo crin d'or bionda catena.

S C E N A VII.

*Alla venuta di Mario . Virginea con Birena
fingende non vederlo si ritira da una
parte in atto di pensare,*

Son amante senza speranza
Se sperar non deggio più.
Pensieri miei

Sperar

Sperar vorrei:

Ma se la speme mi dà conforto

Timor codardo mi tieni assorto:

Io confuso così, ne miei pensieri

Spero, dispero, e non sò ciò, ch'io spero,

A l'irata mia Dìua,

Che mi sprezza, e mi fugge,

Or che furia gelosa

Con flagello di serpi'l cor gli sferza

Vergai sù bianco foglio,

La mia costanza, ed il mio Amor.

Vir. E giusto,

Che giunga ò ingannatore

Sul pallor d'vna carta vn morto Amore}

Mar. Ma che miro. *Mario vede Virginia.*

Virginia à Birena.

Vir. Mi vide?

Mar. Ah quelle luci

Sono al morir di Mario

Minacciose comete.

Virginia à Birena.

Vir. Teme accoltarsi.

Mar. Ardir mio cor Cupido

Vuol audace, l'amante.

Sù coraggio miei spiriti.

*Mario fa due passi per portarsi all'amante
poi vedendola sdegnata si ritira.*

Ah nò: tropp'arde

Da sdegno la mia Venere;

Chi vuol far da Gigante al fin va in cenere.

Vir. Consia de le sue colpe, e l'anima indegna

Mar. Stratagemma improvviso Amor m'insegna.

Sù si legga, la carta e in questa guisa

Ed il suo inganno, e la mia fè conosca)

Birena a Virginia.

Bir. Com'hà bella l'imago.

Vir. Quant'gl'è traditor tanto è più vago.

Mar.lett. *Virginia* legge.

Vir. Cor infido.

Mar.lett. Mio Nume.

Vir. Anzi tua faccia.

Mar. Già ch'ancor più d'Ulisse.

Sei sorda a le mie voci.

Vir. Aspide sono.

Mar.lett. Ti scrivo.

Vir. Non ti credo.

Mar.lett. E questo foglio.

Vir. Nuncio bugiardo.

Mar.lett. Spiega.

Nel suo puro candor mia fè sincera.

Vir. Menti, ò sleal: più de l'inchiostro è nera.

Qui Virginia s'accosta, à Mario ei non la uade.

Mar.lett. *Quella schiaua.*

Vir. La Taide; anzi la Frine

Mar.lett. Ch'aborri.

Sappi ch'è mia

Virginia con atto furioso toglie alle mani di Ma-
rio la carta restando una metà all'amante
il rimanentr resta a lei.

Vir. Sù la mia faccia stella

„ Sù gl'occhi propri a l'ingannata sposa,
Sì ardito ancora

Mar. Mio ben frena l'orgoglio.

Virginia parte lacerando la metà del
foglio, che gli restò.

Vir. T'aprirò'l cor come ti quarcio'l foglio.

T E R Z O. 91
S C E N A VIII.

Maria. Birena.

Non vacilate
Penfieri amanti
Siate costanti,
Ch' in questo dì
Quell' Arcier, che vi ferì
Vi tergerà con la sua benda i pianti
Non &c.

O carta infauſta carta
Di vecchia pace ò lacerò veſtito
Quella deſtra crudel
Con cui l' Arciero
Aperſe a queſto ſen-ferite vaghe
Mentre à te in queſto punto
Il ſen diuiſe, a me ſquarciò le piaghe
Non c'è più dubio ò cor già certo io ſono
Ch' ottenebrar in queſto giorno ſuole
Vn'ombra di ſoſpetto il mio bel ſole.

Bir. Suela a me ciò ch'è ignoto
A la ſpietata tua cruda Siringa,
Ch' io ſpegnendo dal ſen la fiamma rea,
Placherò la tua Dea.

Mar. Nò, che d' Amor al Trono
Sol s' ammette l' amante.
„ Ta l' or nell' altrui labra
„ Faccia di colpa hà l' innocenza, il riuo.
„ che ſi dilata in rami il corſo perde.
Fa ch' io ſeco ragioni,
Che ſe ſolo mi lice
Fauellarle vna volta io ſon felice.

Bir. Non ſon ſi rigida
Per rimirar
Sembante morbido
A lagrimar,

Quando

Quando i gigli haueuo in petto,
 Quando'l labro era vermiglio,
 sol godeuo c'humidetto
 Fosse'l labro, e non il ciglio
 Al cor, ch'è morto
 Darò conforto
 Prima, che Cintia
 Sorga dal mar
 Non son, &c.

Mar. Con più, itrali

L'arciere c'hà l'ali,
 Più ferite nel petto m'aprà,
 Occhio nero m'infiammò,
 Bruna treccia m'annodò,
 Rosso labro mi fessì,
 E sen di neue m'incenerì.
 E così
 Fui piagato per erudo destin, (vn crin.
 Davn'occhio, da vn seno, da vn labro, e da

S C E N A IX.

*Marcello con la spada alla mano lo segue
 Fabio.*

Fin trà vn mondo di spade
 Porterò'l seno, veciderò'l Tiranno
 G'innuolerò'l mio ben.

Fab. Signor ti caglia,
 Di Roma, di tua Fama, e di te stesso.
 Cieco furor non è virtù guerriera.

Mar. Put che l'onor si salui, l'resto pera.
 Che sù l'onda fumante

„ Arda'l Fato latin, ch' i Numi stessi
 „ Campioni sian del barbaro lasciuo,
 „ E che nel grembo alla Sicana Teti
 „ Abbia eretti Vesuii, e mongibelli.

Nulla

„ Nulla mi cal ; ma che 'l superbo indegne
 „ Con impudico ardore
 „ Teuti ancor di Marcello arder l'onore.

„ Nò, che nol soffirò,
 „ Tù Dea pronuba
 „ Dammi Spirto,
 „ Dammi ardor
 „ Vada in ceneri quel mirto
 „ Che fa strage del mio allor.

Fab. Vn disperato ardir non merita lode
 Stringansi l'armi, e in campo
 Sorga la spada ove cadè la frode.

Mar. Chia le Romane tende
 Ci scorderà ?

Fab. Ci son propizi i Nami .
 Fuor del Carcere orrendo v'ci Varone.

Mar. Odo strani accidenti

Fab. Altronde i serbo
 Narar di questa roza
 Il capriccioso giro: hai per le chiome
 Prospera la Fortuna, il primo duce
 Al Rè nimico, il valoroso Nicia
 Che di mia vita ragtuppò lo stame,
 Perche sotto 'l tuo braccio 'l ceppo senta
 Questa tiranna fede,
 Esser dè Cinofara al nostro piede .
 E la doue l'Imera
 Soura gl'argini opposti 'l torfo stende
 Vnito a nostri Duoi egli c'attende.

Mar. Suoni pur guernera tromba
 Fonda pur di Gianno 'l grembo,
 Di vessilli inalzi vn nembo,
 E formi 'l Regno al Regnator la toba .

S C E N A X.

Stanze nel Palaggio Reale.

Mario . Birena .

PUr vi premo, o aurate sfere,
 Doue siede 'l foco mio,
 Qui Piraulta esser desio
 Tra 'l vino ardor di due pupille nere .
 „ O d'vn'rigido Nume
 „ Cielì amati ò quell'aura
 „ Spira in voi, che al mio cor da spirto, e vita.
 „ Taciassi omai di quel famoso Tempio
 „ Che già Efesio scalpello alzò a la Luna,
 „ Mentre quì più bel tempio in testo d'oro
 „ Inalzò Siracusa al Sol, ch'adoro.

Bir. In quella stanza angusta,
 Cauto ti cела, io con maniera, ed'arte
 Farò sì, ch'ingannata
 Qui tragga 'l pie la tua beltrà sdegnata .

Mar. Quanto amica ti deuo.
 Deh fà, ch'io possa ancora,
 „ Mentre hò in sen piaghe gradi te,
 „ Con i balsami d'vn seno
 „ Medica r le mie ferite .

Mar. Opra, e taci,
 Ch'in Amor
 Gode più, chi men fauella .
 Tacer dè bocca, ch'è bella,
 Perche al fin parlino i baci .
 Opra, e taci, &c.

Mar. Chi comincia ad amar non ride più
 Se 'l giubilo uasce
 Nel grembo a le fasce
 Si vede spirar :
 Mà da infano, e 'l disperar

Io ferito da vn guardo feucro
 Posso il panto sù gl'occhi, e rider spero,

S C E N A XI.

*Ierone hà per mano Celia, ella tenta
 la fuga.*

Ier. IN van t'opponi.

Cel. I In van mi tenti.

Ier. Io voglio.

Cel. Nulla otterrai.

Ier. Si niega à vn Rè?

Cel. Si sforza vna moglie?

Ier. T'acqueta, è sciolto 'l nodo.

Cel. Ma non la fè.

Ier. Non val ne fè, ne legge

Al volet di Ieron.

Cel. Chi non hà legge

E più fiera, che Rè.

Ier. Cangia de l'alma

Così ostinate tempore;

O men parole, ò raceraì per sempre;

Cel. Tenti in van cò minaccie empio lasciuo

Oscurar il candor di questo seno.

Ier. Attidi a le mie voglie, ò quiti sueno.

*Mentre Ierone con un Stilo alla mano, v'è sopra
 Celia, che ritirandosi si auicina verso la stan-
 za ou'era Mario nascoso, esce il detto Mario,
 & prende per la destra la Madre.*

S C E N A XII.

Mario, detti,

Ier. **F**Ermati, ò Rè.
 Contro Ierone,

E con

Mar. E contro'l mondo tutto

Per l'onor di costei.

Cel. Dolce soccorso,

Ier Parla audace Guerrier; di? chi timoue
In sua difesa?

Qui esca Virginia, che ode le seguenti parole.

Mar. Il Cielo

L'obliga, e amor.

Vir. Contro'l mio Padre stesso,

Ch'ascolto, o Dei, che veggio!

Cel. Fuggo da vn mal; ma ò Dio, temo di peggio.

Vir. Tù rivale ad vn Rè;

Qui chi ti trasse?

Chi lei?

Mar. Son qual mi vedi

Guerrier non vile, e questa destra armata

E per opporsi sempre

A chi tenta oltraggiar donna sì grande.

Vir. Ancor vanta il fellon opre esecrande.

Ier. L'esser tuq qui palese,

O trà i fieri tormenti

Ch'inuentar d'Agrigeo i genit atroci

Perfido lo dirai.

Mar. Dissi a bastanza.

„ E perche molto dissi, io non intendo

„ Più ridir ciò, ch'hò detto.

Vir. (Lo scoprirò quell'infedel: si mora

Mora chi mi tradi,)

Và infuriata al Padre.

Signor costui.

(Ah nò, taci mio core,

Troppo, ò Stelle idolo tuo il traditore)

Ier. Segui figlia; t'è noto

Questo rubello!

Vir. Il detestando volto

Non è palese al guardo;

Ma dir volea Virginia

Chc

Che l'ardir di coltui merta i flagelli,
 Che le furie più crude
 Sanno inuentar ne i lagrimosi abissi.
 (Sdegno doue mi porti? ah troppo disti.)

Ier. O la, ceppi di ferro
 Stringano quest' indegno.
 Tragan rote, e carboni
 A miei centi reali
 Da quel petto fellon gl'empì natali.
 „ Vna pausa, vn respiro
 „ Non tolga'l vanto a la douuta pena:
 „ De l'ostinate negature a gara
 „ Cresca sordo'l flagello; & esca a forza
 „ Sotto penosa salma
 Da quel perfido cor il nome, è l'alma.

Mar. Ridi o cruda a miei pianti
 Dispietata Virginia; ecco trà ferri
 Il bersaglio a tuoi sdegni alma inclemente.
 Morirò sì, ma innocente,
 E poichè Parca farale
 Tronco aura'l mio fil vitale,
 Scorgerà quel rigor, ch' il sen t'ingombra
 Splender vn Sol di fede, anco in vn ombra.

S C E N A XIII.

Virginia.

Doue, doue trascorse
 L'anima delirante!
 Mario è infido: egl'è ver, ma in fin è amante,
 E vero è vn traditor; ma in fin l'adoio,
 Si dee perir, ma s'ei non viue io moto.
 Perdenatemi ò luci belle
 Sdegno barbaro m'accieco
 Se si spengono le mie Stelle
 Luce alcuna più non godrà.

SCE

S C E N A XVI.

*Fulvio, & Celia nel mezzo due sicari
condotti da Silo.*

M Armi voi se pur non siete
Duri più del mio destino;
Deh mi dite per pietà,
La mia dolce genitrice
Dite voi, don'è? che fa?

Cel. Doue mi conducete
Barbari esecutori?

Sil. Que m'impone
Alto comando.

Cel. Ah intendo,
E ben Cassandra i sono
Del mio morir presaga.

Ful. Genitrice, che veggo! ah fiera sorte.

Cel. Fulvio cor del mio seno; i vado a morte.

Ful. Madre ò Dio, tu a la morte.

Cel. Deh lascia.

Ful. Concedi per pietà.

Sil. Non c'è più tempo.

Cel. Mira

Vna madre piangente.

Ful. A tuoi piedi prostrato
Vedi figlio innocente.

Cel. Pria che cadan duo vite in braccio a Cloto;
Deh permetti, ch'almeno

Ful. io baci il figlio } e qui } lo stringa al seno
Baci la madre } lo

Sil. (Chi resister potrebbe!

Tra vna Donna, e vn fanciul, chi non cadrebbe)

Non si niegan le gratie a moribondi,

Da preghiera di Donna or Silo è vinto:

(Spero ancor, che mi dia qualch'altro cinto.)

Cel. Ful-

Gel. Fulvio, figlio ti lascio

Prendi gl'ultimi baci; anzi in vn bacio

Epilogato prendi

Ciò che può dar vn vero amor di madre,

„ Appo' i Ciel, appo i Numi

„ L'esser nato da grandi, e'l tuo delitto:

„ Del tuo dolor la genitrice incolpa;

„ Il fallo è mio, perche ti diedi al mondo:

„ Or che fia Celia estinta,

„ Tu farai senza madre, e senza colpa

Và ti protegga.

Sil. Basta; in vano pensi

Prolungar il morir femina rea,

(Non v'è più luce d'or ch'abbagli *Astrea*.)

Ful. Son teco-ò genitrice.

Sil. Sfacciatello che sì.

Cel. Mio Fulvio addio.

Sil. Lungi di qui.

Ful. Vò morir seco anch'io.

S C E N A XVII.

Campo attredato de Romani col soccorso venuto da Roma.

Marcello. Fabio. Nicia.

O Seguaci di gloria

Geni guerrieri, a tempo

Vi spinge al Campo in questo punto'l Fato.

„ Quelle ch'al vostro guardo

„ S'opponon la barbare mura a'tere

„ Serbate furo a vostri brandi, al suolo

„ Cadan pria che l'Ibero

„ Porga beuanda a le vaganti stelle,

Tolgasi Celia a vn Cerbero vmanato,

Siracusa s'atterri,

Si vincerà; ma perche in cor latino

Empio

Empio costume, e scortesia non siede

Non s'oltragin donzelle,

Non s'offenda Archimede.

Nic. Spezza o Signor del Lilibeo piangente

La tiranna ceruice, e sotto l'ira

D'vn'ultrice Bellona

Si tramuti in catena vna corona.

Mars Nicia nascesti a i lauri,

Ne può'l tuo ciglio inuitto

Mirar cipressi a funestar tua chioma.

Così eccelso Campion degno è di Roma.

Fab. Già Lentulo nel Campo

Qual imponesti ad ordinar è intento

Le istrutte schiere, e con Varone a canto

Le falangi diuide,

„ Pianta ripari, alza trincee, munisce

„ Il custodito vallo, e pria ch'in grembo

De l' Atlantica Teti il sol tramonte,

Ne l'acque d' Atotusa

Aurà Sepolcro il barbaro Fetonte.

Marc. Innanimiten,

Inferociteui,

O Duci intrepidi.

Sù, sì vendichin l'offese,

Si sbrami'l cor d'vn perfido Diomede,

E cada Siracusa al nostro piede.

SCENA XVIII.

Lentullo . detti .

Signor ogni guerriero

Ha vn cor di Marte, è cinto

D'indomita ferezza ha'l seno inuitto.

Auido sol di gloria

Di tua destra feroce il cenno attende,

Che dà legge nel Campo a la Vittoria

Sù

Marc. Sù con feroce assalto

Si tormentin le mura a Siracusa.

„ Al periodo fatal di lunga guerra

„ Sour'arena funesta

„ Il punto sia virtiginosa testa.

Nic. Perche vada vn Regno in poluere

Basta Sol

Di tua spada vn lampo fulgido,

Ier. Pria che'l mar dia tomba al Sol

Si conduca incatenato

Vn Procuete porporato.

Fab. Al Prometeo scelerato

Soura il Colle Quirino a tutte l'ore

L'Aquila del Tarpeo laceri'l core.

SCENA XXIX.

Appartamento d'Archimede con istumenti
geometrici.

Virginia. Ierone.

S Pezza omai le faette omicide,

Frangi l'arco ò beligerò arciero.

Se in amor così poco si ride

E ben folle chi segue'l tuo Impero;

Qui arriva Ierone a cui vn soldato porge la co-
llana d'oro rimasta a Mario & il rimanen-

te del foglio, che restò nella destra del

sudetto, all'horu che da Virginia

gli fù squarcciato.

Ier. Vn aureo cinto, e lacerato vn foglio

Setbaua il reo latino

Entro l'indegne spoglie!

Vir. E che farà?

Ier. legge. La schiava

Ch'aborri.

Vir. E con ragion,

Ier. lett. Sappich'è mia.

Geni.

Genitrice.

Vir. O Dei ch'ascolto.

Ier. leg. Ell'è Celia. (che leggo)

Il fellon prigionier di Celia è figlio .

Ier. leg. Hor temprai idolo mio, bella Virginia

Vir. Ah misantelice .

Ier. leg. L'Ira

Che le tue luci adombra, e se non curi

Di Maria che t'adora;

Deh per la prole almeno

Degno sangue Roman, ch'in sen racchiudi

Lessi à bastanza .

Vir. O Dio.

Ier. Figlia sfrenata

Macchi così la porpora reale?

„ *Tù traditrice Scilla*

„ *Al genitor rubelle accogli in seno*

„ *Vn nimico, vn Latin?*

Vir. Stelle, e non moro .

Ier. Oia, questa lascia .

Sia condotta tra ceppi,

Oue stà auvinto il forsennato amante;

S'apra le vene al reo; d'irata Afrea

Cada vittima e sangue,

E beva quest'indegna,

Misto al velen con sozze labra il sangue .

Vir. Deh mio Padre, mio Rè .

Ier. Taci innoesta,

S'el seguisca l'impero .

Vir. Ah crudo Fatto, ah genitor severo .

SCENA XX.

Archimede, Ierone.

Ar. **S**ignor l'oste nimica
Con torrenti d'acciaro

Ten-

Tenta innondar le ben difese mura;
 Se brami pur, che la romana Lupa
 Rintuzzi'l dente, vola
 Con l'aspetto tremendo,
 Oue lo stuol de i difensor s'aduna,
 Il tuo manto, e'l vessil di tua Fortuna.

Ier. In questo giorno entro l'indegno sangue
 „ D'assalitor audace
 Nuoteran le mie furie.

Ar. Accori; intanto
 Io qui sovra'l terreno
 Disegnando starò Mole guerrieras;
 Per stabilir il vacillante regno,
 Tù oprerai con la spada io con l'ingegno.

Ier. Vò trà le Squadre, di mia destra armata
 Cadrà sotto l'acciar Roma svenata.

S C E N A X X I.

Archimede disegnando la machina

IO disegno sul terreno
 Vn naufragio al Campidoglio;
 Qui di Roma il fiero orgoglio
 L'Oreste fia con cento Furie in seno.
 Vedransi al fin di sanguinosa guerra
 Sepolti i sette colli in poca terra.

S C E N A X X I I.

Soldato, Archimede.

TV che, fai qui? fosse nel grembo al suolo
 Scrui com'altri in su fatal parete
 D'un Monarca tiran l'alta caduta?
 O ad'un Regno sconfitto apri la tomba?
 Chi sei? come t'appelli?

Non

Non rispondi ? palesa
 La patria il nome ? ah vilania si indegna
 Non dee soffrir, chi hà nella destra 'l cerro ,
 Chi non parla al guerrier , risponda al fero.

S C E N A XXIII.

Fabio ; detti .

GEtta al suolo quell'asta
 Guerrier fellon , così s'offerua in Campo
 Del suo Signor le leggi ?

Sold. Egli non diede .

Fab. Vil Cavaliero audace ,
 Togliti agl'occhi miei , ne più ti veggia ,
 Marcello, il Campo, ò la Quirina Reggia.

Arc. Fabio , amico , soccorri
 Vn moribondo ,

Fab. Eroe
 Ti sostenga il mio braccio ,
 Non ti turbar .

Arc. Non mi spauenta morte ,
 Ch'a piagata virtù sempre immorale
 L'eternitade è 'l balsamo vitale .

S C E N A XXIV.

Ierone solo .

NVmi senza ragion , e lenza senno ,
 Vinceste al fin, cade 'l mio Impero spento,
 Se può dirsi vittoria vn tradimento...
 „ Vili Deità , che difendete solo
 „ Quella Roma, che trasse
 „ Vn'arator per Padre ,
 „ E vn ruginoso Vomero per cuna;
 „ Ed or basso vapor di sozza terra ,
 „ Con superbo fulgor nel Ciel di Marte
 „ Splende ai Regi in Cometa e gli fa guerra.
 Ma se 'l nome di Rè si cangia in reo

Sia

Sia infranto
 Lo scettro ,
 Sia'l manto
 Squarciato ,
 E'l Serto gemmato
 Sia calcaro
 Dissipato.

Cangio lo scettro in spada ,
 Scuoto de l'Orbe il pondo ,
 Sfido'l Ciel , sfido Roma, e sfido'l mondo.

S C E N A XXV.

Marcello , Ierone .

CEdi ò Rè , tù sei vinto ; or di **Marcello**
 Sotto'l fulmineo brando

Il diadema regal depor tu dei .

Ier. Viue Marcello , è in Siracusa ! ò Dei ,

O Fabio , iniquo , ò dell'infido lazio

Perfidissime genti ,

Se le Corone , e i Regni

Ruban co' tradimenti.

Marc. Furto non è , ciò che si toglie in guerra

A forza d'armi , i Regni

Del Mondo a la Reina

Nacquer vassalli , or gema

Fra tenaci catene

D'Alfeo l'amante in su sconfitte arene .

Or tù , che in vano scuoti

Giogo seruire , ò perfido Mezenzio ,

Sotto'l Quirino foglio

Piegarai pur l'altera fronte ; or vega

L'abbattuto Peloro ,

Ch'al fin barbaro sdegno

Su l'onde hà 'l Trono , e su i torrenti 'l Regno.

*Fabio conduce Celia con Fulvio , & Silo
atenato , Lentulo dall' altra
parte guida Mario, e Vi
rginia, detti.*

Fulmine de' Tiranni,
Famoso vincitor ritolta a l'ira
Despicietati vccisori a te ritorno,
L'eccelsa moglie .

Cel. Alto Signor ti scorgo
Due grand'alme innocenti
Gia condannate ingiustamente a morte,
L'vna figlia à Ieron, l'altra à Marcello.

Marc. Mario come ti veggo
Sotto nimico Ciel ?

Mar. Mi tralle vn volto .

Marc. Quanti strani accidenti .

Cel.

Vir. } Porgo vn voto de l'alma o dei clementi

Mar

Marc. Celia, Mario .

Cel. Consorte .

Mar. Mio Genitor .

Marc. E come

Tolta Celia a la morte i

Cel. A te lo dica

Costui di crude leggi empio ministro.

Sil. Scusa Signor, incolpa

Di Virginia il comando ,

Vir. Al mio cieco furor Celia condona,

Non distingue gl'oggetti amor bendato

Mar. Pur ti restringo al sen Mario adorato.

Mar. Deh mio gran genitor , se di costei

La sfortana beltà schiauo mi rese,

„ Il di cui bruno crin nel bianco seno .

„ Fa

„ Fà con nouo portento
 „ Ch'adori l'ombre in su i candor de l'Alba;
 Se d'Imeneo la face ambo c'infiamma
 Non isdegnar tù ancora
 Stringer il nodo, e confirmar la fiamma;

Marc. Se colà sù tra i cardini dell'Etta
 Scrisse Pronuba Dea l'augusto nodo,
 I' non m'apongo, e la catena lodo.

Ier. Ah, ch' a forza di Fato
 „ Mal si può contrattar, giurar' i Numi;
 „ De le teste reali
 „ Far scopo ingiusto a gl'infocati strali;

Marc. Tù resta ò Mario
 D'alta Sposa real ben degno crede
 A reger quì la debbellata sede.

Mar. Ite lungi ò martiri, e tormenti
 Sol gioie, e contenti
 Mi brilino in sen,
 Vi dò bando cocenti sospiri
 Se fulg. da l'Iri
 Mi mostra'l seren.
 Ite &c.



I L F I N E.

840,387

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
IN LONDON

NO. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30.
31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40.

41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50.
51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60.
61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70.
71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80.



81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90.